

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

AMERICA

VOTI ED AUGURI

Non solo per seguire un pio e delicato costume, ma per soddisfare un bisogno del cuore e compiere un dovere mandiamo ai Confratelli ed agli Emigrati i più fervidi auguri dopo averli presentati a Gesù affinché li benedica con la sua grazia.

Questi stessi auguri desideriamo offrire anche ai cortesi lettori di questo periodico, particolarmente poi a quanti ci accompagnano e ci sostengono col consiglio e con l'opera nell'arduo, ma proficuo lavoro della tutela degli italiani all'estero. In questo nostro nobile apostolato, uno dei più grandi conforti, ci viene dalla buona corrispondenza degli stessi esuli connazionali, i quali, specie in questi ultimi tempi, in occasione delle onoranze rese nelle due Americhe ad eminenti rappresentanti della nostra nazione, hanno assai chiaramente dimostrato che non vane sono state le nostre sollecitudini, dirette a conservare in essi, col sentimento religioso, l'affetto alla Madre Patria.

Ma dove soprattutto i nostri amati emigrati vollero testimoniare in modo mirabile la loro grande corrispondenza alle nostre premure per loro, fu nella celebrazione del sesto centenario del-

la morte di Dante. Allora più che mai l'anima italiana pulsò si fortemente di una vita religiosa e civile da fare, potremo dire, sbalordire gli stranieri. La gara suscitatasi ovunque per glorificare l'Alighieri ebbe tale un esponente di verace amor patrio da indurci non soltanto a dimenticare le durate fatiche, ma da costringerci a rievocare, una volta di più, con animo grato, la memoria benedetta del padre degli emigrati; il quale con la sua provvidenziale istituzione ci offrì la soddisfazione di poter esplicare la nostra azione in un campo vastissimo, e non solo ripromettente, ma fecondo di copiosissimi frutti.

In altro numero di questo periodico daremo un resoconto riassuntivo di tutte le manifestazioni religiose e civili svoltesi quest'anno nelle nostre missioni, manifestazioni che, mentre educano e nobilitano il nostro esule popolo, illustrano luminosamente il nome italiano e guadagnano alla causa nazionale e persino alla Chiesa la stima e la benevolenza degli stessi avversari.

Per questi dolci ricordi deponiamo in queste sante feste, non soltanto con riverenza, ma con legittimo orgoglio, l'omaggio del nostro cuore riconoscente

ai piedi della cattedra di S. Pietro, dalla quale specialmente il nostro istituto ebbe, fino dall'inizio del suo apostolato, luce e conforto. Parimenti in questi soavi ricordi troviamo fondate ragioni per offrire esultanti i nostri filiali auguri all'Episcopato, specie americano, che più da vicino ci segue e sostiene, ed al patrio governo per la fiducia di cui ci onora.

Ma questi nostri fervidi voti, ci è caro ripeterlo, rinnoviamo soprattutto, con raddoppiato affetto e con saldi propositi, ai confratelli ed agli emigrati, per i quali preghiamo l'Altissimo affinché conceda loro di celebrare nella più gioconda letizia dei cuori le feste del Natale e di vivere nel prossimo nuovo anno una vita che, fatta di fervore e di zelo, affretti il trionfo di Cristo in terra e riesca così certamente benefica a loro stessi nonché alla patria d'origine e a quella di adozione.

LA DIREZIONE.



Avviso Importante.

Preghiamo i confratelli di mandarci con sollecitudine il resoconto finanziario parrocchiale stampato, ovvero scritto, del 1921.

Li preghiamo pure di notificarci il N. delle copie che, nel prossimo anno 1922, desiderano avere di questo periodico — L'Emigrato — e di farci avvisati ogni qualvolta andasse smarrito qualche fascicolo.

La corrispondenza deve essere indirizzata alla nuova residenza sita in Via Calandrelli N. 11. (Gianicolo Quartiere 29).

Italia

Roma

Significati e moniti della solenne celebrazione di Dante nel VII centenario della morte

Fuor del pelago alla riva.

Il mondo civile, uscito appena dal turbine di una guerra travolgente individui e imperi, e agitato ancora da tanti inesplorabili rancori che lo dividono, da questa vecchia e cruenta Europa alle giovani e forti democrazie d'America e gli antichi imperi d'Oriente, si è trovato quest'anno concorde nel tributare solenni, magnifici onori a Dante, l'esule dolorante, la vittima dell'odio di parte, l'ideatore di sublimi visioni ultraterrene, il poeta divino d'Italia e di Roma. Dopo tanto furore di guerra e tanto ottenebramento di spiriti si è presentato nuovamente all'umanità, nella sua fulgida gloria centenaria, il poeta immortale della cristianità (strana, vorrei dire provvidenziale coincidenza!), e l'umanità civile ha levato alta e unanime la sua voce per acclamarlo, per celebrarlo.

Questo è stato, si può dire senza iperbbole, l'anno di Dante. Un'enciclica pontificia lo ha precorso, annunziando al mondo cattolico la ricorrenza solenne e quasi religiosa. I Comitati di Ravenna prima, poi quelli congeneri sorti in ogni città d'Italia e in ogni nazione, si accinsero a commemorare degnamente la grande data.

Così preparate, le onoranze hanno avuto una solennità, uno splendore, una vastità quali forse non raggiunsero mai a memoria d'uomo. Di Dante si è parlato (anche se non sempre degnamente) nel corso dell'anno, in ogni parte della terra, nelle università e nelle accademie, sui giornali e nelle riviste, con lavori eruditi e con opere di divulgazione; di Dante,

uomo e libro, hanno trattato critici e artisti, pensatori e uomini di governo, scienziati ed eruditi; in onore del cantore della *Divina Commedia* si sono aperte mostre d'arte, inaugurati monumenti, svolti pomposi cortei storici, date audizioni musicali. A Ravenna, nella vetusta e mistica città che diede a Dante la pace arcana del suo San Francesco e le ombre misteriose della pineta, a Ravenna, che di lui custodisce ora religiosamente le ceneri e la memoria, il 14 settembre, anniversario della morte del poeta, giorno di S. Croce, alla presenza delle prime personalità d'Italia, i rappresentanti di tutte le nazioni d'Europa convennero, come ad un rito, sulla tomba dell'altissimo poeta, per porgergli l'omaggio della loro alta ammirazione. Fu come il pellegrinaggio di anime stanche, di « vincitori e vinti » auspicanti il ritorno di una vita nuova nel consorzio umano. Chi ha vissuto quel giorno nella città di Ravenna ha pensato che Dante era davvero risorto nella coscienza non solo d'Italia, ma d'Europa. Il poeta sommo, alla distanza di sei secoli dalla morte, era vivo come non era stato mai. Di Dante si è parlato quest'anno non solo ai dotti ma anche alle moltitudini, che non avevano una preparazione particolare per intenderlo, e che, ciò nonostante, l'hanno inteso e gustato. Sull'esempio di Firenze, a Bologna e in altre città si sono tenute letture popolari dantesche; i frutti raccolti sono stati soddisfacenti e lasciano bene sperare dell'esito di questa provvida iniziativa. Dante deve diventare popolare, perchè è un genio accessibile al popolo. La sua opera d'arte — come tutte le vere opere artistiche — ha bellezze che possono essere intese anche da chi è senza cultura, ed ha profondità che possono esercitare la mente del più acuto filosofo.

Riassumere i festeggiamenti superbi che hanno avuto luogo in Italia e fuori, per il VI centenario dantesco, non è facile. A noi che abbiamo avuto dai giornali notizia degli onori che città e nazioni venivano tributando al nostro poeta, rimane il ricordo di un avvenimento grandioso quasi unico. Dopo l'umane flagello mondiale e il conseguente smarrimento di spiriti, l'umanità civile ha salutato Dante come messaggero di rinascenza civiltà.

Col nome di Dante

Di questo avvenimento possiamo rallegrarci in particolare noi Italiani; perchè, col nome di Dante, è andato per tutta la terra, come in trionfo, quello d'Italia; e nel nome di lui si sono celebrate le glorie del genio italiano. La « grande proletaria » ha parlato al mondo civile con la voce di uno dei suoi figli più grandi e nel nome della poesia, del pensiero, della religione del suo sommo poeta.

È stata la prima voce che ha rotto il silenzio mortale di quattro anni di stragi, mentre il cielo è ancora acceso da sinistri bagliori d'incendio. Questa voce nuova, questa diana spirituale è venuta dall'Italia, e ciò pare, più che un augurio, un auspicio, una promessa. L'Italia ha parlato altre volte all'umanità, insegnandole la via della giustizia e della civiltà. Dall'Italia, da Roma partirono le legioni che andarono per la terra a portarvi il diritto, l'ordine, la pace; da Roma partirono i vescovi, i sacerdoti, i monaci che agli occhi delle orde barbariche, spiranti strage e rovina, fecero risplendere la luce dell'idea cristiana.

In questa nostra piccola penisola si riaccese e brillò la fiaccola del sapere antico, che solo per opera della Chiesa il medioevo non aveva spento e tra i primi ad agitarla ai nuovi po-

poli affluenti alla luce di Roma fu l'Alighieri.

Oggi, dopo sei secoli, il poeta sommo d'Italia si è ripresentato all'umanità, portando sempre nel pugno quella sua fiaccola luminosa, la fiaccola della poesia.

Sul limitare di due età

Strane, singolari somiglianze avvicinano i tempi nostri a quelli di Dante. Questi si trovò a vivere sulla soglia di due ere: quella medioevale e quella moderna. Ai tempi suoi (poco felici, come i nostri), il mondo usciva non dalla barbarie, poichè non poteva dirsi barbara un'epoca che aveva avuto miracoli di bontà, come il Poverello di Assisi, o di sapienza come S. Tommaso; ma da un'età di guerre continue, di micidiali lotte civili, di furenti odi di parte; e si avviava ad un più umano vivere sociale. Dante è sul limitare delle due età ed agita alle genti la fiaccola della poesia risorta.

Noi non possiamo immaginarcelo come la Musa del Manzoni: audace e luminosa, ci rappresentò Napoleone, ritto sulla soglia di due secoli, che

sommessi a lui si volsero
come aspettando il fato.

Dante non ha la spada fulminea di Napoleone, nè il «concitato imperio»; i suoi effetti quindi sono meno rapidi, ma più profondi.

Il poeta ha ciò che sfolgora più del brando, e più di questo illumina o colpisce; ha il pensiero, l'arte. Dante è anch'esso ritto sulla soglia di due secoli, e manda lampi di folgore.

Guarda al passato più recente, all'evò medio, fosco di tenebre, ma anche fulgidissimo di glorie, ricchissimo di elementi poetici; e lo riassume, animandolo del soffio potente del suo spirito e facendolo parte concreta,

viva del suo mondo poetico e del suo pensiero; ma volge l'occhio lungivegente anche all'avvenire, e con una potenza sovrumana getta ai secoli futuri, alle lontane generazioni, i suoi ideali sublimi, le sue ire magnanime, le rampogne roventi, i germi fecondi di una vita rinnovata. Egli sembra avere la chiaroveggenza d'un profeta! Come la sua Beatrice, pare veramente mandato da Dio «a miracol mostrare».

Roma eterna.

Nel passato il poeta vede Roma risplendere come un faro, la cui luce non si spegnerà mai. Sente anche una eco della voce di Roma: è la voce di Virgilio, il poeta e il simbolo della città eterna, il «maestro», il «duce». Quella voce per il lungo silenzio pareva fioca; ma Dante saprà ravvivarla ed essa tornerà a parlare alto all'umanità errante perchè immemore degli antichi esempi.

Nessuno più di Dante ha sentito la grandezza immortale di Roma, di Roma imperiale e di Roma cristiana. La sapienza, il diritto di Roma antica vivono eterni; il destino di quella città non ha chiuso il suo ciclo. Roma antica si fonde con Roma cristiana e si perpetua nel cristianesimo, nel cattolicesimo (Dante non conosce cristianesimo che non sia cattolico), Roma e il suo impero erano destinati ad essere di *preparazione* (la parola è di Dante) al Cristianesimo, e in ciò il poeta vedeva la loro massima gloria.

La quale e il quale, a voler dire il
[vero]
fâr stabiliti per lo loco santo
u' siede il Successor del maggior Piero.

Roma deve continuare a reggere il mondo; essa deve dettare ancora

all'umana famiglia le norme del vivere civile.

La commemorazione di Dante deve ridare a tutti gli Italiani un concetto adeguato di Roma, che, sebbene capitale d'Italia, non cessa di essere capitale del mondo. Se togliamo questa universalità a Roma le togliamo il respiro, le togliamo la vita.

Dante ha sentito questo come nessun altro italiano mai. L'impero prepara il cristianesimo e questo avrà la sua sede là, dove quello ebbe il suo centro: Roma. E questa Roma è in Italia, la quale perciò è il giardino dell'impero, come è pure il giardino della Chiesa. L'Italia ha quindi come Roma una missione universale nel mondo.

Noi italiani abbiamo purtroppo perduto questo alto concetto della nostra patria, ma Dante deve farcelo ritrovare.

La nostra missione.

Il centenario dantesco ci ridia la coscienza piena della nostra grandezza e missione nel mondo. Questo alto concetto è necessario soprattutto a voi, o Italiani, che avete lasciato questa terra privilegiata e che avete bisogno di tenere alto nel mondo il vostro prestigio, il vostro credito.

Non siate dunque immemori nè delle tradizioni sacre e vitali che distinguono la nostra nazione fra tutte, nè dei grandi figli che la resero celebre. Ciò sarà un vanto, una gloria per voi; ma anche una difesa, un baluardo. È svalutata purtroppo la nostra lira nel mondo, ma il genio, la virtù, la forza morale del nostro popolo non dovranno essere sminuiti mai. Per ciò Dante ritorna oggi, come non mai, propizio, a tenere alto il concetto d'Italia tra i popoli.

Un Danese, *Giovanni Ivergenssen*, celebre in tutto il mondo per i suoi

studi francescani, porgendo a Ravenna l'omaggio del suo popolo al poeta sommo d'Italia, diceva queste parole: « Quando avrò lasciato questo mondo, e sarò anch'io in una tomba, dite di me: Fu un italiano ». Parole veramente consolanti, se si pensa all'autorità di chi le ha pronunciate e alla necessità di tenere alta tra i popoli la nostra fama in un'ora così ardua per la nostra vita nazionale.

Non dimentichiamolo: il mondo intero, il mondo cattolico soprattutto, guarda all'Italia, guarda a Roma, Italiani, che abbandonaste l'Italia bella di Dante, spinti altrove o da sogni di ricchezza e di gloria, o da più umili e urgenti bisogni, non lasciatevi vincere dagli stranieri nell'amarla, nel sognarla. Anche se essa non ha potuto darvi le ricchezze o gli onori sognati, o forse neppure il pane che vi occorreva, è la vostra patria, è la terra che la Provvidenza ha destinata ad una grande missione nel mondo. Tenete il cuore e la mente fissi a la meta lontana.

La commemorazione dantesca non sarà stata allora una semplice cerimonia, sarà stata invece — come doveva essere — l'affermazione della vostra fede nazionale, della vostra sempre alta speranza. Alla scuola del divino poeta, l'Italia, anche se misera, anche se agitata da discordie senza fine e immemore dei suoi figli, sarà la terra a cui vi legano le rimembranze più care; poichè per l'Alighieri la « città partita » la povera inferma, destinata a cambiare legge ogni mese, era pur sempre il Suo « dolce nido ».

La dolce favella.

Dall'esule sommo imparerete l'amore a tutto quello che è italiano, e che, lontani, vi darà ancora l'illusione di vedere un po' di cielo, un lembo di terra della patria immortale; impa-

rerete l'amore alla religione, al pensiero, all'arte, alla lingua d'Italia.

Sì, anche alla lingua, che è pure un elemento sì vivo della nazionalità, e che ci è stata foggata da Dante, che è anche per ciò il poeta della nazione. Prima di lui questa armoniosa favella era « il volgare », il dialetto del volgo e niente altro. Ma egli la raccoglie dalla polvere e la fa strumento di poesia immortale, formando attraverso la lingua, la stessa coscienza della nazione.

Per serbare integra questa coscienza vi è necessario conservare la lingua. So che vi sarà difficile eludere le sottili insidie che vi son tese per farvela dimenticare; so anche che essa vi servirà poco nella vostra vita di interessi e di lavoro; ma voi non potete dimenticare che se volete nutrire la vostra mente di gloriose memorie, se volete vivere in comunione con lo spirito di ieri e d'oggi della madre patria, se volete vigilare le tombe e gli altari dei vostri grandi avi, dovete conservare come un dono prezioso, il nostro dolce idioma.

Nuovo eccitamento a farlo avrete dal sapere che anche in quell'America, che Dante e i suoi contemporanei ignoravano, e su cui ora fiorisce giovane e promettente democrazia, si coltiva fra le persone erudite e nelle università la nostra lingua.

Da questo fatto noi possiamo trarre ben lieti auspici per la sorte del nostro pensiero e della nostra civiltà nel mondo. E dovremo riconoscere che, anche in questo nuovo cammino, Dante ci precede agitando la fiaccola del suo sapere e della sua poesia sublime.

Alla memoria di questo grande cittadino noi abbiamo reso giustamente feste e onoranze delle quali dobbiamo conservare vivo il ricordo, facendo tesoro dei grandi ammaestramenti del sommo poeta. I quali ammaestramenti

sono efficace monito in quest'ora, in cui la lupa, il leone, la lonza, nella loro allegoria, sembrano nuovamente impedire all'umanità di ascendere il colle luminoso della salvezza. Ogni anima abbia in quest'ora il suo Virgilio, che la guidi e la illumini sulla terra con l'umana sapienza; abbia la sua Beatrice che la conduca con la sapienza divina, nei cieli della beatitudine.

Prof. CLAUDIO VAIOLI.



Portata del nuovo trattato Italo-Brasiliano



Apprendiamo con vera soddisfazione dal comunicato della *Stefani* la ratifica avvenuta a Rio Janeiro del trattato Italo-Brasiliano per l'emigrazione e il lavoro. La nuova convenzione era stata firmata in Roma l'8 ottobre u. s. dall'Ambasciatore del Brasile Dottor Souza Dantas e dal Comm. De Michelis plenipotenziario italiano.

Essa contiene le norme necessarie per agevolare il movimento emigratorio e il trattamento dei lavoratori emigrati.

La convenzione stabilisce la eguaglianza dei cittadini italiani coi brasiliani per le riparazioni degli infortuni sul lavoro; riconosce la piena efficacia dei contratti di lavoro individuali e collettivi conclusi in Italia, e impegna i due Governi a facilitare gli accordi che i singoli Stati del Brasile potranno prendere in Italia per le condizioni d'impiego dei lavoratori. Il Governo federale assume anche l'obbligo di vigilare alla osservanza dei contratti di lavoro ed alla protezione degli emigranti, e di facilitare l'organizzazione e il funziona-

mento delle società cooperative di consumo, di credito, di produzione, di lavoro, di previdenza e di assistenza tra i lavoratori agricoli italiani, nonché l'azione delle Società Italiane che sorgeranno a vantaggio degli immigrati. A questi ultimi saranno concesse tutte le facilitazioni che fossero accordate agli immigrati di altri paesi.

I negoziati testè conclusi hanno avuto inizio a Roma nel mese di Marzo 1920, con la consegna di uno schema di trattato che aveva in precedenza ricevuto l'approvazione del Consiglio Superiore della Emigrazione; ma poichè il Governo Brasiliano fece pervenire più tardi un contro progetto sul quale non fu possibile raggiungere l'accordo desiderato, da parte italiana si presentò un nuovo schema, anch'esso approvato dal Consiglio Superiore dell'Emigrazione, sul quale furono riprese e condotte a termine le trattative.

L'importanza della conclusione di questo trattato di emigrazione e lavoro non ha bisogno di commenti. Esso regola finalmente nel modo più favorevole per gli emigranti italiani e più stabile e più dignitoso per gli assuntori di mano d'opera nel Brasile, i rapporti economici ed anche morali fra i due popoli. Esso permette al nostro flusso emigratorio transoceanico di mettere in valore quell'immenso paese, traendone i più sensibili vantaggi, la maggiore sicurezza per l'avvenire e ricevendone solide garanzie e tutele nell'esercizio dell'attività coltivatrice.

Sappiamo che fu molto vivace l'opposizione fatta alla Convenzione stessa specialmente da parte dei proprietari agricoli e più particolarmente da parte dei fazenderi per le condizioni imposte nei contratti di lavoro approvati dal Governo Italiano, molto onerose per i proprietari delle fazende.

È questa la più bella prova che il trattato di lavoro italo-brasiliano non era così contrario agli interessi italiani, nè così favorevole al capitale brasiliano come alcuni socialisti alla Camera e qualche giornale poco al corrente di legislazione Americana tendevano a far credere (*).

Infatti i primi contratti di lavoro, approvati dal Commissariato Generale dell'Emigrazione tra i lavoratori italiani, le società commerciali e i fazenderi brasiliani, stabiliscono:

1.^o Il trasporto gratuito per il lavoratore e la sua famiglia dal comune di residenza alla città di S. Paolo.

2.^o Ospitalità in questa città e trasporto gratuito fino alla fazenda.

3.^o Le Società assuntrici, all'atto della cessione del contratto al proprietario della fazenda, impartiranno le istruzioni sull'esecuzione e stabiliranno la misura del pagamento tanto del lavoro quanto del raccolto.

4.^o Per i contratti stipulati tra i lavoratori e fazenderi resta stabilito che tanto il lavoro quanto il raccolto saranno pagati conformemente ai prezzi vigenti e fissati in S. Paolo alla presenza e col consenso delle autorità italiane.

5.^o Il colono riceverà mensilmente, in acconto del lavoro fatto, Rs. 15.000 al mese per ogni 1000 piante di caffè che coltiverà.

6.^o La quantità di piante consegnate ai coloni per essere coltivate sarà proporzionata alla capacità di lavoro di questi ultimi.

7.^o Ai coloni è permesso di piantare alternativamente fra un filare e l'altro di caffè, un filare di granoturco e due di fagioli da acqua.

Il prodotto di queste libere colture sarà venduto per conto del colono.

(*) Tribuna Coloniale 17-11-21.

8.º La fazenda s'impegna di provvedere gratuitamente ai coloni: a) le scuole; b) un'abitazione igienica e sufficientemente spaziosa; c) il pascolo per gli animali. Si obbliga inoltre di fornirgli i viveri necessari per sé e per la sua famiglia dall'arrivo in fazenda fino al momento del raccolto, come pure gli strumenti di lavoro.

Tali forniture saranno pagate dal colono a rate e al prezzo corrente del mercato.

9.º Il contratto avrà la durata di tre anni.

Questo primo particolare contratto italo-brasiliano di emigrazione è lavoro è quanto di meglio fino ad ora è stato escogitato in materia; perché esso tutela in modo ampio, giusto e duraturo non solo la vita quotidiana dei lavoratori italiani in Brasile, ma anche i loro diritti morali e sociali, la loro igiene, la loro previdenza, la loro situazione economica. Ci auguriamo perciò di vederlo fedelmente rispettato, con sicuro vantaggio materiale e morale di ambedue i paesi.

Uno dei primi benefici materiali per l'Italia consisterà nel potere acquistare a migliori condizioni i nuovi prodotti agricoli, la cui offerta annua sarà in ragione della nuova emigrazione destinata a mettere in valore altre terre brasiliane.

L'altro e più notevole vantaggio per noi consisterà nel potere aumentare la nostra esportazione in Brasile usando, s'intende, quanto più volte abbiamo indicato su questo stesso periodico:

1.º Maggiore cura da parte del Governo a favorire il nostro commercio col Brasile concedendo tutte le possibili agevolazioni alle case industriali italiane.

2.º Maggior attività e più larghi criteri da parte delle società industriali-commerciali private, particolarmente

con l'inviare in Brasile viaggiatori propagandisti che abbiano il mandato di studiare l'ambiente e soprattutto di conoscere quali siano i prodotti dei quali difetta maggiormente uno o l'altro Stato Brasiliano e che quindi sono di facile e remunerativo smercio: viaggiatori che osservino il movimento dell'impresa e case straniere, e vedano il modo più facile, se non di superarle, almeno di star loro alla pari sui mercati.

E qui io, sebbene ne conosca le difficoltà e i pericoli, tuttavia, per carità cristiana e patria, non posso nascondere che all'estero uno dei veicoli potenti di propaganda italiana, anche commerciale, può essere il clero italiano residente colà.

Non intendo con ciò distorglierlo dalla sua doverosa e nobile missione della cura spirituale dei connazionali; anzi affermo per esperienza che sacerdoti veramente di buono spirito laggiù, meglio che altrove, possono giovare anche al bene materiale non solo dei nostri emigrati, ma a quello della patria adottiva e della madre patria. E non soltanto con l'efficacia di un'attiva propaganda generica a favore delle industrie italiane, ma anche con la indicazione particolare delle varie ditte che diano maggiore affidamento.

Questo il clero potrebbe e dovrebbe fare soprattutto con la stampa, illustrando con essa i prodotti italiani più raccomandabili. Di qui la necessità per gli stessi industriali di mettersi a contatto con la stampa cattolica italo-americana, e anche più direttamente col clero.

In questo porgono magnifico esempio, nell'America del Nord, alcune società e case industriali italiane e molte straniere, che, già da tempo, usano fare la reclame dei loro prodotti persino sui bollettini parrocchiali.

Anche questo nostro periodico po-

trebbe servire allo scopo col far conoscere all'estero le case commerciali e gli istituti di credito italiani che pur troppo non hanno ancora una sufficiente rete di corrispondenti in Brasile, dove altre società bancarie hanno già le loro filiali perfino nei nuovi più piccoli centri di popolazione, specie nello Stato del Rio grande del Sud che tra gli Stati Confederati brasiliani è uno dei più promettenti.

Ricordo d'aver trattata questa causa più volte, ma pur troppo con poco frutto; mentre se i nostri istituti bancari avessero seguito lo sviluppo della vita industriale commerciale brasiliana, specie riograndense, ed avessero imitato l'esempio delle banche tedesche e francesi, oggi potrebbero trovarsi alla pari con esse, con vantaggio proprio e dei coloni italiani.

I benefici morali che dalla ripresa dell'emigrazione in Brasile verranno all'Italia saranno di gran lunga maggiori di quelli materiali.

Infatti senza l'invio al Brasile di nuovi emigranti, i connazionali residenti laggiù, ormai da lunghi anni, facilmente perderebbero la loro fisionomia etnica per il contatto dell'elemento sì indigeno che straniero, in continuo aumento.

La nuova corrente emigratoria rinsanguerà le vecchie, e queste si metteranno a contatto con essa anche per interesse, cioè per venderle le terre acquistate, nonchè tutto ciò che, specie nell'inizio della colonizzazione, può necessitare.

Di qui il bisogno nei vecchi emigrati di conservare più a lungo l'idioma, gli usi e i costumi italiani. Al che soprattutto può giovare e gioverà certamente, il clero, specie se, come in passato, l'emigrazione sarà destinata ad occupare vaste zone disabitate. Allora i con-

azionali formeranno altre numerose piccole Italie, come nei passati anni fecero nel Paraná e soprattutto nel Rio grande del Sud, dove ora si può viaggiare giorni e giorni con l'illusione gratissima di trovarsi in Italia, passando non solo per Nuova Roma, Nuova Milano, Nuova Padova, Nuova Treviso, Nuova Bassano, Nuova Vicenza, ma per altre numerose colonie che sebbene non portino, come le sopra ricordate, nomi di città e paesi italiani sono tuttavia completamente italiane per lingua e costume, avendo scuole e chiese proprie; anzi queste ultime, soprattutto, sono italiane e costituiscono il miglior mezzo di conservazione della fisionomia etnica del nostro popolo. Di qui, direi quasi, la necessità pel popolo di tenersi in rapporto continuo con la madre patria e di conservare per essa il più grande attaccamento. Di questo abbiamo avute del resto ammirevoli prove durante il flagello europeo: l'entusiasmo e il dolore per le vicende nazionali, allora, più che in altri tempi e luoghi, si manifestarono in Brasile e soprattutto nelle nostre Colonie riograndensi e furono sempre accompagnati da invio di soccorsi relativamente generosi, specie da parte dei più umili coloni.

Forse molti dei nuovi emigrati preferiranno alla vita solitaria e faticosa dei boschi quella delle campagne già popolate, come ad esempio delle fazende, ma non so se la scelta sarà loro vantaggiosa. Ne dubito assai, e soprattutto a causa del clima, il quale certamente è migliore nei boschi. Infatti chi non sa che la vegetazione del caffè avviene in località soggette a calori forti ed umidi, nocivi alla salute; ed in un terreno che per la sua speciale natura, favorisce il contagioso tracoma?

Inoltre per la conservazione della italianità e della fisionomia etnica tra i

nostri emigrati noi dovremmo preferire che essi fossero inviati a dissodare i boschi, ovvero a rompere le vaste praterie dei campi (dove però il sottosuolo sia buono, ripromettente e adatto alla coltivazione). Dovremmo sconsigliar loro l'agglomerarsi nelle città, perchè ordinariamente colà scarseggia la richiesta di mano d'opera e la vita è difficile sotto molteplici aspetti.

Se dunque tra i vecchi emigrati, tuttora fortemente affezionati all'Italia giungeranno nuovi connazionali, il vantaggio sarà grandissimo: i vecchi emigrati si fortificheranno nell'amore per la patria, i nuovi non si troveranno tra genti straniere, ma tra fratelli di fede e di nazionalità, non saranno in un completo esilio, sibbene in una seconda patria e conserveranno così più a lungo e più facilmente il loro amore di figli per la terra d'origine.

Nè minori vantaggi dell'Italia avrà il Brasile dalla nuova emigrazione, la quale aumentando il numero delle braccia, delle quali pur troppo difetta fortemente quell'immensa repubblica, aumenterà il lavoro, e con il lavoro il pubblico reddito. Nè la richiesta di braccia può mancare laggiù, essendo il Brasile un paese ricco di terreni boschivi, facili a trasformarsi in coltivativi.

Disboscando, sorgeranno nuove costruzioni, si apriranno nuove vie, riceveranno impulso industrie e commerci, che forniranno a tutti un vasto campo di lavoro e una feconda sorgente di guadagno.

Colla nuova emigrazione e la conseguente maggiore produzione aumenteranno le entrate dello Stato, il quale, ritemperato nelle finanze, potrà meglio favorire il benessere dei cittadini ed accrescere il suo credito presso le altre nazioni.

Infatti nel 1911 il deputato Dr.

Raffaele Sampaio Vidal in pubblico parlamento accennando ai vantaggi dell'immigrazione, particolarmente italiana, affermava che i 115 milioni spesi dal Brasile per essa avevano prodotto, solo in S. Paolo, ben 700 milioni di piante di caffè, e più di 150 milioni di lire sterline di proprietà rurali.

E recentemente il Dott. Robert F. Foerster, in un suo poderoso lavoro di studi economici, pubblicava che i 42 contos di reis rispondenti a 170 milioni di lire italiane spesi dal governo brasiliano in 24 anni per favorire l'immigrazione hanno dato al Brasile un utile di 336 contos di reis pari a circa un miliardo e mezzo di lire italiane, ed aggiungeva che senza gli emigrati italiani lo Stato di S. Paolo giammai sarebbe giunto a produrre i cinque sestieri del caffè che si consuma in tutto il mondo, nè i due terzi del safrà mondiale.

Il Brasile poi, oltre che dal lato materiale, si avvantaggerà da quello morale giacchè, come in passato la nostra vecchia emigrazione, così oggi la nuova, mettendosi a contatto con le popolazioni nomadi, le stimolerà al lavoro, al dovere, e alla pratica di quella vera religione che beneficia educando.

Laggiù non solo centinaia di migliaia, ma milioni di vecchi portoghesi, mescolati a torme di africani, schiavi sino al 1889, vivono una vita randagia e quasi del tutto inoperosa, causa l'isolamento; vita perciò di privazioni e stenti grandissimi.

L'arrivo colà degli italiani, se non li scosse tutti, certo molti aiutò efficacemente sotto tutti i rapporti, non ultimo quello religioso.

Potrei confortare quest'affermazione con fatti innumerevoli, e con particolari interessanti. Mi limito a ricordare d'aver conosciuti molti e molti italiani che avevano dato a numerosi bra-

siliani, anzi a intere famiglie brasiliane, non solo il pane materiale, ma quello spirituale della fede.

Nonostante la brevità prefissami, dolci ricordi dei lunghi anni vissuti in Brasile mi costringono a ridire come più e più volte sia stato invitato dai connazionali nelle loro case per amministrarvi il battesimo non solo a fanciulli, ma ad adulti brasiliani; ad ammettere alla prima Comunione e ad unire in matrimonio religioso vecchi brasiliani preparati a ricevere quei Sacramenti, dalla pietà e dalla carità cristiana dei nostri dilette emigrati. Nè furono pochi i miei viaggi fatti per invito dei connazionali al letto, o meglio al fianco dei morenti brasiliani. Scrissi « meglio al fianco » perchè realmente quei poveretti non solo non avevano letto ma neppure casa, vivevano in uno stato pressochè selvaggio, paghi di aver ciò che può dar loro la madre natura: un po' di fuoco e un po' di cibo.

Anche per questa preziosa benevolenza dei nostri emigrati, Sua Eccellenza Monsignor Vescovo Antonio Pimenta, pieno di ammirazione e di riconoscenza per essi, esclamava: A voi Italiani noi Brasiliani abbiamo data la terra, ma voi ci avete data la fede!

Giuste e sante parole che sono anche esse prova indiscutibile di quanto ho sopra accennato.

Con la conoscenza e la pratica della fede gl'indigeni iniziano una vita nuova, una vita di civiltà e di benessere, e, siccome ogni stato è formato da individui, nobilitando una parte di essi, sempre più si nobilita lo Stato.

Sono, questi ed altri, i benefici che dalla ripresa della emigrazione ritrarrà l'Italia e il Brasile. Possano essi moltiplicarsi, e possano i due paesi latini giovare a vicenda gareggiando tra loro nell'espandere ed accrescere nel mondo l'antica civiltà e la grandezza della stirpe latina. P. M. R.

Il Cuore e la Fede

degli Italiani all'Estero

La nuova somma di L. 10.000,00 raccolta, a mezzo del nostro settimanale *Il Corriere d'Italia* di Bento Gonçalves, per le vittime della guerra rende sempre più tangibile e commovente la carità cristiana e patria dei nostri dilette emigrati.

Non per ostentazione e molto meno per vanagloria facciamo notare che anche questo nuovo aiuto finanziario è una prova luminosa del lavoro indefesso dei confratelli per alimentare nei connazionali, col sentimento religioso, l'amore fattivo verso i bisognosi del luogo e verso i fratelli lontani. Gli emigrati perciò sono assai benemeriti della chiesa e della patria. Quanti, a traverso le pagine di questo modesto bollettino, hanno seguito le varie relazioni dell'operosità materiale e morale delle nostre missioni avranno certo ammirato lo slancio e l'entusiasmo dimostrato dagli esuli connazionali per venire in aiuto della madre patria ed avranno giustamente ammirata e lodata tanta loro generosità. Infatti lo stesso Sommo Pontefice elogiò ripetutamente lo zelo dei missionari e la carità degli immigrati; parimenti Governo e notabilità del clero e del laicato ebbero parole di alto encomio e di ammirazione per i generosi oblatori. Ad essi oggi si unisce la lode di altri vescovi, lode che desideriamo far conoscere ai lontani fratelli a testimonianza del nostro interessamento per ottenere loro quella maggior assistenza sacerdotale di cui hanno realmente bisogno.

Brescia, 9 Ottobre 1921.

Rev.mo Padre,

Ieri sera fu da me il M. R. Padre Carlo Porrini, il quale mi consegnò

**

L. 2000, raccolte dal suo Giornale il *Corriere d'Italia* per gli orfani di guerra. Mi disse del grande bisogno di sacerdoti per curare quei poveri emigrati, poveri davvero, perchè mancanti di assistenza religiosa. Mi chiese insistentemente se avessi alcun prete per tale scopo apostolico, ma io dovetti rispondere, che di sacerdoti ne ho pochi per il bisogno della mia Diocesi; tanto è vero che 10 o 12 parrocchie, piccole invero, sono rimaste senza parroco.

Aggiunsi però, e lo ripeto a Lei, che se alcuno dei miei preti, purché buono e sicuro, volesse sacrificarsi al bene di questi nostri fratelli lontani, io sarei disposto a concederlo.

Con perfetta osservanza, raccomandandomi alle sue preghiere mi rassegno

Dev.mo
† GIACINTO GAGGIA
Vescovo

Vicenza, 10 novembre 1921.

Riveritissimo Padre Superiore,

Oggi il Rev. P. Carlo Porcini mi consegna lire duemila da erogare ai danneggiati della guerra a nome dei nostri emigrati residenti nello stato di Rio Grande del sud in Brasile.

Ne ringrazio la Provvidenza e notifico l'atto generoso alla P. V.

I bisogni sono sempre grandi ed i soccorsi dei fratelli sempre graditi. Lo stesso Padre mi esprimeva il desiderio dell'invio di qualche sacerdote nel Brasile, particolarmente nella diocesi di Porto Allegre.

Sebbene la guerra abbia decimato le file dei sacerdoti, perchè durante quattro anni non abbiamo tenuto ordinazioni, essendo tutti i seminaristi sotto le armi, pure farò di tutto per vedere se mi riesce di trovarne almeno uno per le sue missioni.

Lieto dell'occasione porgo alla S. V. i più devoti ossequi e mi professo della P. V. umilissimo servo

† F. RODOLFI Vesc. di Vic.

Treviso 15 - XI - 1921.

Rev.mo Padre,

Ricevo dal Rev.mo Padre Carlo Porcini *Tremila lire*, raccolte nelle colonie italiane di *Rio Grande del Sud*, con una sottoscrizione aperta dal *Corriere d'Italia* di Bento Gonçalves diretto dai Missionari di S. Carlo dell'Istituto Scalabrini. Commosso per la generosa offerta destinata a sanare tante piaghe aperte in questa Diocesi dalla guerra, sento l'obbligo di ringraziare, nella persona della Paternità Vostra Rev.ma, i generosi oblatori, assicurandoli della nostra perenne riconoscenza.

Dio benedica e ricompensi con la copia delle sue grazie tante anime buone e Vostra Paternità voglia gradire l'attestato della mia profonda devozione mentre mi segno

obblig.mo

† F. ANDREA Vescovo

Belluno 14 - XI - 21.

Ven.mo Padre,

S. E. il Vescovo di Belluno e Feltre m'incarica di manifestarle la sua profonda gratitudine per la generosa offerta, che s'è degnato fargli avere per mezzo di un suo missionario d'America, a favore delle sue Diocesi. Con la guerra e l'invasione, i bisogni, già grandissimi prima, sono aumentati oltre misura, e per questo il Vescovo sente più forte e più vivo il dovere della riconoscenza. Il Signore ne La ricompensi, soprattutto col darle numerosi e santi operai.

Quantunque le diocesi siano nella massima penuria di clero, S. E. non mancherà di procurare qualche sacer-

dote a codesto benemerito Istituto se gli sarà possibile. Sa di avere in America tanti figli delle due diocesi e sente perciò forte il desiderio di aiutare le missioni estere.

La supplica a pregare il Signore secondo tutte le sue intenzioni, ed a gradire l'omaggio rispettoso e commosso del suo cuore riconoscente, mentre particolarissimamente La benedice assieme a tutto l'Istituto.

L'umile sottoscritto passa all'onore di professarsi con illimitato ossequio

Di V. S. Rev.ma
umile servitore

D. SILVIO FASSO. *Segr. V.*

Belluno 14 nov. 921.

Rev.mo Padre,

Confermo quanto per mio incarico Le scrive il mio Segretario e Le rinnovo i sensi della mia più profonda riconoscenza, per le L. 3000 (tremila) che mi ha fatto tenere, delle quali 400 ho spedite all'arciprete di Trichiana e 500 all'arciprete di S. Giustina. Il resto sarà per gli estremi bisogni di queste due povere diocesi.

Il S. Cuore di Gesù La ricompensi largamente di quanto ha fatto e fa a sollievo delle miserie umane.

Con ogni ossequio La benedico

† GROSUÈ *Vescovo*

Tra le molteplici opere di carità i missionari e gli emigrati hanno compiuta quella d'inviare soccorsi anche agli affamati della Cina. Così noi abbiamo avuta la consolazione di consegnare alla Congregazione di Propaganda Fide lire cento inviateci dal confratello P. Pedrazzani e lire cinquanta dal P. Martini. A quanti hanno cooperato ad alleviare i dolori dei bisognosi giunga copiosa e benefica con la riconoscenza dei beneficiati, quella del Cielo.

P. M. R.

LA NUOVA SEDE dell'Istituto Scalabriniano

Su la pendice S. O. del colle gianicolense, a fianco della magnifica villa Wurtz, che fu già degli Sciarra, e proprio a fianco del luogo romito ove già, or sono sedici anni, furono scoperte le importanti rovine di un santuario dedicato alle divinità siriane, unico del genere in questa Roma che pur vanta una così ricca e varia serie di monumenti archeologici, sorge ora un elegante edificio, destinato a Casa generalizia e a Procura dell'Istituto di San Carlo per gli emigrati italiani all'estero fondato da Mons. G. B. Scalabrini di venerata memoria.

La località è quanto mai suggestiva per la pace e il silenzio che vi regnano, protetti dal denso boschetto di pini e cipressi della finitima villa, per il mirabile panorama che si apre tutto intorno e che va dalla lontana basilica Ostiense e dai monti di San Paolo, ai colli Albani nel fondo, e — più da presso — a S. Anselmo sull'Aventino, al Palatino, al Campidoglio, fino a sommo del Quirinale tra una selva di cupole e di campanili, di torrioni e di ruderi imponenti che parlano all'occhio ammirato delle glorie e delle memorie della Roma classica e della Roma cristiana.

I missionari che tornano dalle lontane Americhe a cercar riposo e conforto nella casa paterna dell'Istituto non potrebbero trovare un'ospitalità più ricca di emozioni e di simboli. E' quanto di più romano Roma possa offrire, e tutti sanno quanto sia dolce il fascino della città santa e della città eterna a chi vi perviene dai continenti affannosi del lavoro e del traffico, soprattutto se egli è un pellegrino che torna dopo un lungo viaggio alla casa degli avi.

L'edificio lido e ben diviso, fornito di quanto le giuste ed indispensabili esigenze moderne richiedono, potrà offrire una mensa e un ricovero ospitale non solo ai missionari di San Carlo che tornano temporaneamente dopo il loro ministero, ma anche ai Vescovi delle Americhe sotto la cui giurisdizione vivono i nostri emigranti e sotto il cui patrocinio i missionari stessi lavorano. Essi vedranno così come l'Istituto di San Carlo sia in un aumento sempre più confortevole e come esso intenda mantenersi all'altezza della sua missione che è di cristiana elevazione e di bene inteso progresso in seno ai nostri emigranti, affinché i nomi della Chiesa e dell'Italia suonino sempre alti e rispettati dallo straniero.

E tanto più opportuno è stato il divisamento di edificare sul Gianicolo la Casa dell'Istituto in quanto proprio su la medesima pendice dello storico colle sorgono due importanti edifici americani: la Scuola Americana di Archeologia e l'Accademia Americana, richiamo naturale di cittadini del Nord America che potranno vedere su la Via Calandrelli N. 11, a due passi dagli imponenti loro edifici, profilarsi l'elegante ed austero edificio dei figli di Mons. Scalabrini che all'ombra della Cupola Vaticana, proprio presso la fonte perenne della verità e della carità cristiana, si preparano e si organizzano per la loro missione di fede e di civiltà.

Prof. TURCHI.

Il Generalissimo Diaz in America

A Chicago.

Domenica, 20 Nov. alle ore 9 del mattino arrivava a Chicago S. E. il generalissimo Armando V. Diaz, accolto trionfalmente dalle autorità civili e militari dello Stato, della Contea e della Città. Il popolo italiano porse al suo Eroe il più entusiastico saluto, accompagnandolo in corteo dalla stazione al Congress Hotel.

Il programma dei festeggiamenti preparato da un Comitato Coloniale di più di cento Membri (tra i quali 4 Sacerdoti, di cui 3 scalabriniani) comprendeva, al mattino, la Messa per Soldato Ignoto d'Italia e il conferimento al Generalissimo del titolo di Dottore in Legge ad honorem da parte del Presidente della Loyola University; nel pomeriggio un imponente corteo per

le vie principali della città e un banchetto d'onore. Il nostro generalissimo si fermò anche il giorno seguente e visitò con il suo seguito i famosi macelli di Chicago (i più grandi del mondo) e prese parte ad un pranzo di gala offertogli dalla Camera di Commercio locale. Intervenne pure ad un solenne ricevimento in suo onore dato dalla « Chicago University ». Tra i regali presentati al Generalissimo Diaz come ricordo della sua visita a Chicago spiccano quelli della Colonia, consistenti in un'artistica palma di oro e platino con pietre preziose tra cui un bellissimo diamante, e nella somma di 55.000 lire per i ciechi di guerra. Di questa offerta fanno parte anche L. 1600 raccolte dal P. Ciufoletti nella sua parrocchia dell'Angelo Custode. Il console rumeno che risiede

in Chicago offrì al Generalissimo a nome dei rumeni di America una targa d'oro.

I discorsi pronunziati nelle varie occasioni furono importantissimi ed assai significanti. Parlarono al banchetto, dopo l'invocazione d'uso recitata dal P. Ciufoletti, il Governatore dello Stato dell'Illinois, il Sindaco di Chicago il Presidente locale della Croce Rossa, il Cav. Dall'Agnol, reggente il Consolato, e il Presidente del Comitato Coloniale. Nelle diverse altre circostanze pronunziarono discorsi il Rappresentante della Camera di Commercio di Chicago, il Rettore e il professore Merriam dell'Università di Chicago e il p. W. Agnes S. I. Rettore della Loyola University. A tutti rispose brillantemente il Generalissimo Diaz, i cui discorsi venivano tradotti periodo per periodo in inglese. Il pensiero dominante nelle parole semplici ma eleganti e facete dell'Eroe di Vittorio Veneto fu questo: l'Italia e l'America entrarono in guerra a fianco degli Alleati per un alto ideale di umanità, al quale restarono sempre fedeli. Entrambe uscirono dalla guerra con le mani pulite. I sacrifici, il valore e la fede dei soldati e del popolo italiano assurgono spesso ad altezze eroiche. Ma purtroppo l'aiuto prestato dall'Italia agli alleati, e il suo contributo alla vittoria comune non furono sempre riconosciuti ed apprezzati giustamente. Si esagerano invece dalla stampa estera tentativi sporadici di rivolta e di bolscevismo. « Il popolo d'Italia ha molto più buon senso di quello che generalmente si crede ». Egli potrà, in un'ora di confusione e di delirio, seguire una banda di entusiasti e di illusi che tentino condurlo alla rovina; ma quando si accorge di essere vicino al precipizio si arresta, si mette a sedere e... ride. « Quantunque uomo di guerra, egli viene a portare la pace; e

assicura che l'Italia ha molto dimenticato e perdonato, mostrando, dopo la pace, meglio che durante le ostilità, quello spirito di umana simpatia che la spinse, quando era tuttora in guerra, a mandare soccorsi all'Austria e ad accogliere nel suo seno i bambini di Vienna morenti di fame e di freddo. E così si ebbe lo spettacolo sublime di madri italiane che toglievano il pane dalla bocca dei loro figli per darlo ai figli dei loro nemici. Con questo spirito e con questo cuore l'Italia si avvia verso nuovi destini, e dopo aver dato al mondo tre civiltà si prepara a dargliene una quarta. Il Generalissimo ebbe parole di simpatia e apprezzamento per l'aiuto di soldati, di armi, di munizioni e di vettovaglie mandato dall'America agli Alleati; e ricordò specialmente con animo grato e commosso il bene fatto dalla Croce Rossa Americana in Italia.

L'impressione prodotta dai discorsi di Diaz fu ottima tanto fra gli Italiani che gli Americani, e la stampa cittadina mostrò per lui molta simpatia e gratitudine. Non si esagera dicendo che il ricevimento fatto a Diaz da Chicago fu più sincero ed affettuoso di quello offerto al maresciallo Foch.

Ma a noi ciò che maggiormente piace di far sapere è che il nostro generalissimo ha dato in America esempio non solo di patriottismo, ma anche di fede. Infatti, insieme al suo seguito, Egli intervenne alla Messa in New York, Kansas City, Chicago ed in altre città, destando l'ammirazione di tutti gli Americani, di qualunque confessione religiosa. Se ci fu qualche nota di disapprovazione questa venne dall'Associazione dei Ministri protestanti Italiani di New York (con lettera aperta al Generale Diaz) e da qualche giornale coloniale. Un settimanale di Chicago, per esempio, che prima della nostra cerimonia religiosa l'aveva acre-

mente disapprovata, nel numero successivo, dando relazione della festa, si trattava scrivendo che la celebrazione riuscì così solenne e significativa da soddisfare il desiderio di tutti.

In Chicago la Messa per il Soldato Ignoto d'Italia doveva, per invito del Console, essere celebrata il 4 Novembre nella nostra Chiesa dell'Angelo Custode; fu differita fino al 20 onde potesse esservi presente il generalissimo Diaz. Non essendo però la nostra Chiesa grande abbastanza, per l'occasione il Comitato Coloniale, d'accordo con il Parroco p. Ciufoletti, decise di domandare ai Padri Gesuiti l'uso della grande Chiesa della Sacra Famiglia che si trova nel centro della piccola Italia del West Side. Si poterono così riunire insieme la cerimonia religiosa e l'accademia del conferimento del dottorato ad honorem che ebbe luogo nell'annesso Collegio di S. Ignazio dove ha sede la direzione della Loyola University.

La Messa solenne fu cantata dal M. R. P. F. Angelucci O. S. M., il più anziano dei parroci italiani della Diocesi, e lo assistevano i nostri Confratelli, D. Canestrini, parroco di Santa Maria Addolorata, e G. Peona della Chiesa dell'Angelo Custode, ex cappellano militare nell'Esercito italiano.

Era presente in cappa magna Sua Eccellenza, l'Arcivescovo di Chicago, cui facevano corona i Padri della Chiesa e alcuni Sacerdoti Italiani e americani. Il discorso di occasione fu recitato da P. Ciufoletti, ed abbiamo il piacere di riportarlo qui appresso perchè produsse nella Colonia grande impressione, e tutti i giornali ne scrissero con vero entusiasmo.

Il valente e numeroso Coro della Chiesa dell'Angelo Custode sotto la direzione dell'organista F. G. Prost cantò splendidamente una bella Messa ed alcuni mottetti di occasione con

accompagnamento di orchestra. All'ingresso del Generalissimo e del suo seguito, intonò l'inno di Mameli, e mentre entrava l'Arcivescovo cantò l'Ecce Sacerdos Magnus del Riga. Assistevano alla cerimonia anche il Reggente del nostro Consolato, il Comitato Esecutivo quasi al completo, il Concilio di S. Francesco Saverio dei Cavalieri di Colombo, i prominenti della Colonia e un popolo immenso. La folla che non potè entrare in Chiesa attese di fuori per presenziare alla cerimonia accademica.

* *

Invocazione recitata la sera del 20 Nov. 1921 al banchetto in onore del Generalissimo Diaz, al Congress Hotel di Chicago, dal rev. dott. M. Ciufoletti.

O Dio delle vittorie e della pace, rivolgi oggi gli sguardi tuoi paterni su questa eletta assemblea di popolo italiano raccolto ad onorare il Generalissimo Diaz nei nomi augusti di Italia e di America.

Tu, o Signore, che nell'ora del periglio supremo suscitasti a salvezza d'Italia il cuore magnanimo, la mente acuta ed esperta, il braccio vigoroso di Armando Diaz, accogli oggi i voti che ti facciano per la prosperità e salute sua e della famiglia lontana.

Presentando all'Eroe della nostra guerra i sensi della più sincera gratitudine, vogliamo esprimere memore riconoscenza anche a tutti i fratelli soldati che pugarono e morirono per una più grande Italia.

Che la stella d'Italia risplenda sempre più fulgida e gloriosa! Che venga presto il giorno in cui, liberatasi da vecchi ed inutili ingombri di pregiudizi, di odi, e di partigianerie, possa la Patria stringersi al cuore tutti i suoi figli — vicini e lontani — in pace operosa e volontà buona!

Benedici, o Signore, il nostro Re e

la nostra Regina, benedici i Rappresentanti civili e militari del popolo italiano, onde sotto la loro guida e difesa possa esso conseguire quei destini di bene e di gloria che Tu hai prefisso, con tanto amore alla Patria nostra.

Gran Dio, benedici l'Italia!

* *

Eccellenza Reverendissima, (1)

Generalissimo Diaz, Signori,

una delle caratteristiche più rimarchevoli della Religione cristiana è, senza dubbio, o Signori, il valore che essa attribuisce all'umiltà e l'apoteosi di cui circonfonde le virtù semplici ed ignote. Il discorso della montagna, così divinamente umano, non si potrebbe chiamare meglio che un inno di glorificazione e di beatitudine all'Eroe dello spirito, il quale nel silenzio del nascondimento, e spesso attraverso il dolore e la lotta, compie sereno la sua missione nel mondo.

Tutto l'insegnamento di Cristo si raccoglie come in fuoco di luce e di amore in questa sentenza, per le filosofie e le religioni umane così strana ed assurda: « chi si umilia sarà esaltato! ». Ma la festa di oggi, consacrata all'apoteosi del Soldato Ignoto d'Italia, ci rassicura ancora una volta, o Signori, che Gesù ha ragione; che Egli è davvero la Via, la Verità e la Vita, e che da lui solo si possono apprendere le parole della salute eterna.

Ma quale motivo ci dà il Signore di questa inversione di valori da Lui portata nel mondo con la parola, con l'esempio e con la vita stessa?

Quando contro le filosofie e la pratica dei contemporanei - giudei ipocriti e legulei, romani gonfi di orgoglio e di fasto esteriore - Gesù insegna che beati sono i semplici e generosi di cuore, la cui mano sinistra non sa ciò che fa la destra; che beati son quelli che soffro-

no per il trionfo della giustizia e del bene nel mondo, a qual premio, a quale glorificazione Egli si appella? A queste domande ecco come risponde il Signore: la mercede della tua opera buona te la devono dare non gli uomini, che non possono sempre distinguere la virtù vera e costante da quella falsa ed effimera; non gli dei di marmo e di di oro, che hanno occhi e non vedono, orecchie e non sentono; ma te la darà invece sicuramente il Padre tuo celeste che scruta l'intimo del cuore e vede negli angoli più segreti e riposti. E san Paolo svolgeva appunto questo pensiero del Maestro quando riassicurava i benefattori dei primi cristiani che i loro nomi erano scritti nel libro della Vita.

In quel libro solo, o Signori, è scolpito a caratteri che sono eterni il nome del Soldato Ignoto d'Italia. Per noi, come tutte le cose sublimi, Egli non ha nome; e nelle pagine della storia come nella gratitudine degli uomini Ei sarà sempre venerato come lo sconosciuto Eroe di un fulgido ideale di umanità e di patriottismo.

Con intuito sicuro di madre fu scelta la sua salma da una donna d'Italia, che un giorno benedicendo il figlio partente per la guerra gli aveva detto spasimando nell'anima: ricordati che per la patria ti ho partorito e non per me; va dunque e rendila libera e grande.

E chi di voi dubiterà, o signori, che questa donna del dolore, cui non fu concesso di riabbracciare il figlio reduce glorioso dal fronte, che questa donna, dico, guidata dall'ispirazione di Dio e dall'istinto di madre italiana non abbia tra gli Eroi scelto il più Eroico, fra gli Umili il più Umile? Ed eccolo da Aquileia a Roma portato in trionfo il cenere di questo soldato senza nome e senza storia; fate largo passa la gloria d'Italia! E le campane

(1) L'Arcivescovo di Chicago, G. W. A. Dumtelein.

suonano a festa dai monti e dai piani, e i popoli accorrono con la preghiera sul labbro e la gratitudine nel cuore a spargere lacrime e fiori, mentre il Sacerdote invoca per l'anima sua la luce e la requie eterna. Il cuore e l'anima d'Italia accompagnano la salma alla Capitale nello splendido tempio di Santa Maria degli Angioli, donde la scortano all'altare della patria per deporla nel sepolcro in pace e benedizione. E là resteranno, vigili eterni, il cuore e l'anima d'Italia. E là, davanti all'avello sacro verranno le generazioni future a trarre ispirazione, guida e conforto: là, come su di un altare, si rinnoverà nei secoli il giuramento di tutti i forti, di tutti i generosi, di tutti i grandi che all'Italia diedero il cuore, il genio, l'operosità, il sangue e la vita. Religione e Patria su quella tomba si sono date un amplesso che ci auguriamo indissolubile.

Ma lasciate, o signori, che entro quest'avello io deponga col pensiero, non solo tutti i figli d'Italia che morirono per renderla una, grande e indipendente, ma anche l'Eroe Ignoto e i soldati fratelli delle Nazioni alleate, onde nella gratitudine per i morti si rinsaldi e alimenti l'unione dei vivi. E si prepari così il primo nucleo - saldo, sincero e compatto - di quella Società dei popoli che deve essere l'aspirazione di tutti i fedeli di Cristo, il quale chiamò tutti gli uomini fratelli, e si fece primogenito della famiglia umana sotto l'amorosa provvidenza del Padre che sta nei cieli.

E se venga giorno in cui questo sogno sublime si compia, e le spade si tramutino in vomeri, in magli e in strumenti di lavoro e di progresso, il merito di averlo preparato si dovrà in gran parte a questi Eroi di cui il Soldato Ignoto è il simbolo, la voce, l'idea.

Poichè, o signori, in questa unione

spirituale di tutte le genti il Cristianesimo non vuole assorbito il concetto e l'amore di patria; ma anzi un sentimento sì umano ed eroico vuole che nella fratellanza universale si ritempri e ingigantisca per il bene delle singole patrie e del mondo. E quindi i morti in difesa del Paese natio sono sacri anche per la religione che sopra le loro tombe prega il riposo e la requie eterna. « Nessuno dà prova di più grande amore di colui che dà la vita per i suoi amici ».

Questo pensiero mi richiama, o signori, ad un'altra celebrazione nostra, il sesto centenario della morte di Dante, il poeta sommo dell'Italia. Gente dalle molle vite, il precursore, in certo modo - come era possibile a lui figlio del medio evo e uomo di parte - della Società dei popoli da noi vagheggiata.

Dante e il Soldato Ignoto; ecco due simboli che mi piace riavvicinare qui nel tempio di Dio, alla presenza del Generalissimo Diaz e del fiore della Colonia Italiana di Chicago. Poichè, o signori, se il Soldato ignoto esprime la forza armata di un popolo, ricordiamoci che il braccio del giovane italiano non è come l'artiglio dell'aquila e la branca del leone che sbrana e divorora per ferocia di cupidigia e avidità di sangue; ma è braccio saldo e vigoroso cui affluisce dal cuore la vita e dall'anima la luce che lo tempera e dirige a difesa della giustizia e a trionfo del bene. Lasciamo ad altri popoli la prerogativa di separare l'idea dal fatto, di idolatrare la forza bruta, che irrompe e precipita solo perchè la spinge e solleva un bisogno e tormento di conquista e di rovina.

Ora questo spirito, o signori, che decise l'Italia a schierarsi in guerra con gli Alleati, che la sostenne nelle ore della trepidazione e della sventura, che l'anima anche oggi, mentre tante promesse a lei fatte svaniscono; questo

spirito, o fratelli, nessuno lo rappresenta meglio di Dante. Egli è l'anima perenne della gente italiana, di cui il soldato e l'operaio rappresentano il corpo agile e vigoroso. E quando il giorno auspicato, di cui si stanno preparando a Washington i primi incerti albori, solgoreggerà al suo meriggio, quando non vi saranno più al mondo diritti da difendere e prepotenze da rintuzzare, allora l'operaio che ieri lasciava il saio e l'aratro per indossare la divisa e brandir la spada, manterrà per sempre stretta la mano al vomero e al martello che gli daranno pane e gioia per sé e per i suoi figliuoli.

Che io, o signori, non mi lasci trasportar dalla fantasia avvicinando l'Alighieri al Soldato Ignoto, anzi dando all'Eroe Italiano l'anima stessa di Dante, ve lo assicuro, tra gli altri, un fiore della nostra gente che moriva sull'Isonzo il 10 Novembre 1915. Giosuè Borsi. E chi non sa che quando una pia mano ne ricomponeva la salma gli si trovarono sul cuore, cosparsi di sangue, i due libri che avevano formata l'ispirazione della sua vita di cittadino, di letterato, di soldato e di cristiano: la Divina Commedia e l'Imitazione di Cristo? E prima di Giosuè non aveva uno dei gloriosi martiri di Belfiore, implorato dal Cappellano con le lacrime agli occhi che gli ottenesse il permesso di poter legger negli ultimi giorni il Poema sacro?

Celebriamo dunque insieme, con animo grato e riverente, la memoria del Soldato Ignoto e di Dante poeta. Noi, fratelli emigrati, ne abbiamo non solo il dovere, ma più di ogni altro il diritto. Serrati, come l'Alighieri, fuor del bello ovile, non gustammo tante volte anche noi il pane altrui, amaro di tanto sale, e ascendemmo faticosamente le scale degli altri? E non siamo anche noi, come il Soldato ignoto, gente

senza nome e senza storia? La Patria che non volle, o non seppe, o non poté darci pane e lavoro, ci lasciò partire senza rimpianto, senza una premura, senza un bacio di addio e l'augurio di successo e di buon ritorno. La terra che ci riceveva ci guardava con occhio sospetto e rapace, come gente intrusa e famelica, forza da sfruttare ed energia da aggiogare al carro delle sue fortune. Ma, vivaddio! quei tempi sono passati: e se noi, fratelli emigrati rassomigliamo materialmente a Dante e al Soldato Ignoto, ad essi rassomigliamo oggi anche nel valore spirituale. Noi pure siamo e vogliamo essere simboli d'Italia nel mondo. Alla nostra patria vogliamo fare onore con una vita laboriosa e feconda di virtù civili e religiose. Al Paese che ci ospita e che incominciando a comprenderci ci guarda con rispetto, vogliamo far intendere che, pur rimanendo appassionatamente devoti alla nostra Patria lontana, vogliamo renderci sempre più degni di questa grande Repubblica, e mantenerci fedeli alle sue istituzioni di libertà e di progresso. E ai vostri figli, o signori, spetterà l'avvenire: perchè, essi dovranno dare all'America ciò di cui ha maggiormente bisogno, luce di poesia e di arte, altezza di pensiero e santità di tradizioni.

Ditelo, o nostro Ospite glorioso e amatissimo Diaz, ditelo in patria quando avrete la fortuna di ritornarvi, che gli Italiani di Chicago oggi per bocca di un Sacerdote hanno promesso davanti all'altare di Dio, nella memoria del Soldato Ignoto e nel nome di Dante, hanno promesso alla vostra presenza augusta di conservarsi, sempre, degni figli d'Italia, per la sua grandezza nel mondo.

E con questa protesta io vi porgo, o generalissimo Diaz, il saluto, la riconoscenza e l'amore degli Italiani di questa grande metropoli.

A Kansas City.

Revmo Padre Sup. Gen.le,

Dietro suggerimento del nostro Superiore Region. mi affretto a mandare alla P. V. R. una breve relazione sulla venuta tra noi dell'illustre generale Diaz.

Si sapeva da tempo che a Kansas City si sarebbero dato convegno i capi di tutti gli eserciti alleati dietro invito della Legione americana.

Grandi preparativi si facevano dal Governo, dalla città, dalle società, da tutti, per ricevere con la maggior pompa possibile gli ospiti illustri. Gli italiani poi, erano tutto fuoco e fiamme per superare le altre nazionalità nelle feste da farsi al condottiero nazionale: e le superarono di fatti, sia per il numero stragrande degli intervenuti, che per l'entusiasmo e l'amore dimostrato, non che per la ricchezza e la bellezza del dono offerto al generalissimo e consistente in una spada d'oro imbrillantata, assai più bella e ricca di quella offerta dagli americani al gen. Pershing.

Il giorno 27 ottobre, un telegramma del Capo di S. M. Italiano, generale De Luca, ci avvertiva che S. E. il gen. Diaz sarebbe venuto a messa nella nostra chiesa italiana del S. Rosario, la domenica stessa del suo arrivo in Kansas City, 30 ottobre. Si figurì se quel telegramma era pieno di elettricità per noi: subito il Sig. Morroto, uno dei maggioretti della nostra parrocchia, con gusto di artista e gentilezza di marchigiano autentico, cominciò a parare la chiesa. Il portale (unica cosa un po' bella in quella pesante facciata di mattoni rosso sangue) venne fatto risaltare bellamente con un riuscito drappeggio di bandiere stellate incrociatesi nello stemma sabauda sormontato da un gruppo di bandiere alleate; l'interno

poi veniva addobbato con bandiere e stendardi (tutto oro e seta) composti in magnifici trofei, temprandocene la vivezza dei colori con palme che la cortesia del sig. Sebbeto aveva messe a nostra disposizione.

Intanto Padre Luigi, oltre a badare, come parroco, a tutto il resto, si dava anima e corpo a preparare i cantori. Chi conosce cosa significa insegnare canti italiani a fanciulli che in ogni *i* leggono *ai* e che sono soliti a rotolare, smozicare, ingoiare addirittura i suoni fondamentali del linguaggio, saprà formarsi un'idea della pazienza e della bravura usata dal Parroco in quelle febbrili 48 ore di preparazione. Nella notte del sabato poi, il Comitato delle onoranze, con alla testa l'infaticabile sig. Ghittolin imbandierava tutte le strade per le quali doveva passare il corteo. Al mattino da ogni finestra sventolavano bandiere e drappi, e dall'alto del campanile, merlato come una torre di templari, si agitavano festosamente il tricolore e la bandiera stellata. Per fortuna non piovve, non ostante che il tempo, americanamente grigio, facesse temere acqua sui fervori nazionali. Alle dieci e un quarto precise, l'automobile del gen. Diaz svoltava dalla quinta strada in Campbell Street: l'ondata delle acclamazioni, facendosi più forte, segnalava l'avvicinarsi del corteo. Ad un tratto la musica intonò l'inno nazionale, e un fremito assalì la folla stipata in chiesa. Tutti balzarono in piedi e un applauso irrefrenabile, malgrado le istruzioni date in contrario, scoppiò nell'assemblea: il generale compariva sulla porta della chiesa. Il parroco, P. Franchinotti, lo ricevette e lo scortò insieme al seguito fino al posto d'onore. Subito cominciò la Messa, letta da P. Molinari, il quale al Vangelo diede il benvenuto al vincitore di Vittorio Veneto, nel nome

dei parroccchiani e dei Missionari di Mons. Scalabrini. Finita la messa il generale si congratulò coi padri per l'opera altamente religiosa e patriottica che essi compiono in mezzo agli emigrati, lodò la musica dei piccoli cantori, e sorrise al pensiero che l'organista, un tedesco, avesse durante la Messa accennato alla canzone del Piave presente il vincitore dell'esercito austriaco. Ricordò insieme al celebrante di essere stato maggiore nel reggimento stesso ove lui era stato cappellano.

Gentilissimi pure furono tutti gli ufficiali del seguito.

Intanto i fotografi preparavano le loro batterie e, all'uscita della chiesa mentre i bambini sulla porta intonavano l'inno di Mameli, presero una delle più riuscite istantanee che si siano eseguite in Kansas City in questi giorni.

L'impressione di tale venuta resterà incancellabile nell'anima dei parroccchiani, specialmente di quelli che, partiti venti o trenta anni fa dall'Italia, quando l'anticlericalismo era di moda nei supernuomini italiani e trionfava nella politica, mai avrebbero pensato che il più grande dei generali italiani, di sua volontà, (non per obbligo di rappresentanza o per inderogabile programma di festeggiamenti) fosse pubblicamente andato a messa per soddisfare al precetto domenicale. C'era qualche professionista dello stampo di Colaianni che al sentire un sacerdote italiano invitare, davanti all'eroe nazionale, il popolo italiano a pregare per la patria lontana e per il Re, si commosse alle lacrime, vedendo che quella fede nella quale era stato allevato non era niente affatto in contrasto con l'amor di patria.

Ricordo che la stessa commossa meraviglia esprimeva a Chicago un noto professionista nostro, carducciano

in poesia, bruniato in filosofia, radicale in politica, al vedere come il giovane deputato fascista on. Bottai, non si mangiasse nessun prete a colazione e non facesse pistolotti alla lagasiana, (chi non conosce i pistolotti dell'on. Lagasi di Bedonia?) ma parlasse con serietà del problema religioso ed esprimesse la sua considerazione per D. Sturzo: un prete. Certo che in questa America, ove le società massoniche italiane sono note per maggiore astio contro la religione cattolica, ha fatto profonda impressione vedere come tre dei cinque capi alleati sono cattolici e cattolici che vanno in chiesa la domenica e i giorni comandati: Diaz, Foch e Jacques che il 1° novembre, festa dei Santi, erano nuovamente riuniti per ascoltare la Messa nella cappella del Vescovo di Kansas City, Mon. Lillis.

Kansas City, 18 Novembre 1921.

devotissimo
P. MOLINARI

A Cincinnati Ohio.

In attesa della relazione delle festose accoglienze fatte in Cincinnati al generalissimo Diaz riportiamo qui alcuni preziosi pensieri pubblicati dal Conf. P. Chiotti sul giornale locale «Il Corriere dell'Ohio».

Invitato ad esprimere pubblicamente un pensiero sul generalissimo Armando Vittorio Diaz, non farò altro che modificare il Suo nome in quello di Armata Vittoriosa di Dio, avendo egli portata l'armata italiana ad una vittoria che ha del miracoloso e divino.

Non deve perciò recar meraviglia il sapere che le accoglienze americane abbiano assunto ovunque il carattere di vera apoteosi, e tali saranno pur quelle che nel prossimo 5 dicembre farà al generalissimo Diaz questa città.

Tale universale tributo non è che

un sincero e doveroso attestato all'esercito italiano della riportata vittoria.

Le Autorità e la stampa americana pur inneggiando al maresciallo francese Foch, come a colui che rese possibile la vittoria degli alleati, riconoscono nel nostro Diaz eminenti qualità di condottiero.

Ed è perciò che noi italiani di Cincinnati, di questa bella città — Queen City — che porta il nome d'un altro nostro glorioso liberatore patrio, d'un altro nostro Generalissimo, l'illustre romano Cincinnato, oggi, orgogliosi d'avere in mezzo a noi, Armando Vittorio Diaz, riconoscitissimi di tutto il bene che Egli ha procurato alla nostra bella e cara Italia, riscattandola dal secolare nemico, facendola libera e grande dentro e fuori dei suoi confini, e grati dell'onore che ci ha reso colla sua presenza in questa nostra patria d'adozione, in questa grande America, gloriosa conquista pure d'un altro illustre figlio d'Italia, del nostro immortale Cristoforo, gli diamo il benvenuto acclamandolo col vecchio e nuovo mondo « il Vittorioso », « l'Uomo Provvidenziale », il « Salvatore della Civiltà moderna ».

Siamo lieti che i preparativi del confratello P. Chiotti per le onoranze al Vincitore di Vittorio Veneto non furono vani. Infatti egli ebbe la consolazione di vedere tutto il suo popolo acclamare il Generalissimo e seguirlo in Chiesa dove si svolse un devoto servizio religioso in suffragio dei morti in guerra. Cantò la messa il confratello P. Bainotti e tenne discorso d'occasione ed impartì l'assoluzione al tumulo P. Chiotti.

La Chiesa era stata preparata come nelle maggiori solennità dell'anno e un superbo catafalco dava ad essa un'intonazione di austerità e raccoglimento solenne.

Gli onori al Generalissimo e soprattutto l'imponenza del sacro rito ridestarono in tutti forti e commoventi sentimenti nazionali e lasciarono nei cuori il più soave ricordo.

S. Tarcisio in Framingham

✠

La nostra chiesa di S. Tarcisio in Framingham, Mass., è stata così bene restaurata che oggi si presenta con un aspetto tutto nuovo. Sebbene essa non debba essere la chiesa definitiva della nostra colonia locale, tuttavia la vecchia cappella provvisoria, è stata ingrandita fino a raggiungere in lunghezza più di novanta piedi e convertita in un'elegante chiesina dalle mura di granito artificiale.

Non vi sono pretensioni architettoniche all'esterno; ma le linee schematiche del fabbricato, la cuspide della facciata, la piramide della torre che emerge dal tetto, la rendono assai graziosa e la intonano bellamente col paesaggio semicampestre della cittadina manifatturiera. L'interno, diviso a tre navate, col soffitto piatto e le pareti e le colonne dipinte a marmo giallo di Siena, ricorda lontanamente, nelle sue modeste dimensioni, lo stile romanico.

Il P. Pietro Maschi, organizzatore di questa Parrocchia e fondatore di questa chiesa, non ha mai desistito dal modificare, ingrandire e decorare questo edificio che egli apriva al culto nelle condizioni più umili circa dodici anni fa, quando la colonia di Framingham era ancora sul suo nascere, povera di numero e più povera di mezzi. Oggi egli vede in gran parte coronate le sue fatiche e premiata la sua costanza.

L'edificio sacro, dopo le ultime mi-

glorie, che sono costate complessivamente più di ottomila dollari, (equivalenti, al cambio attuale, a circa duecentomila lire) rappresenta una storia breve di anni, ma lunga in lotte e fatiche apostoliche. La missione fu iniziata in un locale che di chiesa aveva solo la presenza di Gesù nel Tabernacolo e la ricordanza della grotta di Betlem. Per sopra più fu iniziata, condizione ben più dolorosa, tra l'indifferenza di una colonia operaia, di cui molti, moltissimi, nell'acre e fosca atmosfera dell'opificio, avevano disgraziatamente perduto di vista i principi della Fede.

Da tutto questo, non riuscirà impossibile immaginare le penose vicende di questa Missione, e la gioia del zelante P. Maschi nel notare tra i suoi parrocchiani un grande risveglio di vita religiosa e nel contemplare rivestita con tanto decoro la nuova Casa di Dio.

Ho riveduto il P. Maschi quest'oggi. Egli è allegro e festevole, come di consueto. Né i travagli del passato, né le recenti fatiche hanno lasciato traccia in lui: tanto che mentre mi mostrava la sua chiesina rifatta, sorrideva con indicibile compiacenza, specie nel vedere che il sole tramontando scintillava sulle particelle di mica inframiste nel granito artificiale delle nuove mura. E più sorrideva in cuor suo per la Fede che si è rinnovellata in mezzo alla sua popolazione.

Somerville, Mass., 5 dic. 1921.

X.

A Thornton

Nella missione di Thornton R. J. si sta organizzando un Concilio dei Cavalieri di Colombo. Per la buona riuscita di esso verrà da Providence il Grand Knight, il quale terrà, nella

sala della chiesa, delle conferenze alla nostra gioventù.

Tutto fa sperare che i giovani italo-americani di Thornton risponderanno alla chiamata, e si dimostreranno ansiosi di appartenere al nuovo Concilio; dal quale ci ripromettiamo un gran bene religioso e morale a edificazione di tutti.

Sotto gli auspici della gioventù della parrocchia si è fatto un pic nic il giorno del *Labor day*, 5 Settembre, nel Ground attorno alla Chiesa, che fruttò a beneficio della stessa 300 dollari netti.

Ancora bravi giovani della parrocchia, insieme ad altri dilettanti drammatici, danno ogni domenica sera trattenimenti teatrali con grande soddisfazione e concorso di popolo, il quale viene così tenuto lontano dai teatri cittadini, dove, pur troppo, non è salvaguardata la fede cattolica e il buon costume.

Sono stati rimessi a nuovo l'altare, le statue e le panche della chiesa, come pure si sono eseguite riparazioni nei fabbricati parrocchiali; e l'anno venturo, Deo favente, si ripuliranno la chiesa e la casa anche esternamente. Quanto prima possibile si costruirà la scuola parrocchiale, essendo già stata raccolta a tale scopo una buona somma di dollari.

Le società parrocchiali non solo vivono, ma progrediscono, specie quella delle Figlie di Maria e del SS. Sacramento.

La parrocchia conta circa 500 famiglie, delle quali una gran parte abita lontano dalla Chiesa, e non può quindi frequentarla con assiduità. I battesimi annui sono circa 200 e i matrimoni circa 40.

Fanno la festa del patrono del loro paese: quelli di Prata-Sannita-Caserta in onore di Maria SS. ma di Prata; quelli di Capriata-Caserta in onore di S. Rocco; quelli di Valle Agricola-Caserta in onore della Madonna del

Carminè e di Sant'Anna; quelli di Itri-Caserta in onore della Madonna della Civita. Si festeggiano pure S. Nicola, S. Biagio, S. Michele, S. Lucia.

La Società del SS. Sacramento solennizza il *Corpus Domini*, e ogni III domenica del mese assiste in corpo alla Messa cantata, col Santissimo esposto, mentre le feste dei Santi patroni si celebrano ancora quasi esclusivamente con pompe esterne e con dispendi considerevoli per musiche e fuochi artificiali. Si spera però di vedere quanto prima, se non tolte del tutto, almeno diminuite queste usanze, in modo da utilizzare meglio il denaro in opere utili alla chiesa e alla società e particolarmente all'educazione della gioventù.

Al P. David Angeli giungano, con le nostre congratulazioni, i migliori voti di felice successo.

INTORNO ALLA MISSIONE DI BRISTOL R. J.

Nell'ultimo numero del Bollettino del 1919, è stata annunziata la fondazione della Missione Scalabriniana di Bristol R. J. e la costruzione e benedizione della sua nuova chiesa.

Per tale edificio sinora sono stati spesi circa 30.000 dollari. Il terreno su cui è stata fabbricata la chiesa con la casa parrocchiale fu acquistato per dollari 10.000.

Oggi, il valore approssimativo di quanto appartiene alla parrocchia si aggira attorno alla somma di dollari 47.000. Il « mortgage » o debito totale che rimane da pagare è di dollari 22.500.

Dal giorno in cui la nuova chiesa fu benedetta (4 maggio 1919) ad oggi la parrocchia è cresciuta notevolmente d'importanza, tanto nell'ordine spiri-

tuale che in quello temporale. Essa è una delle costruzioni più eleganti e solide della città di cui occupa uno dei punti più belli e frequentati.

Nella parrocchia sono sorte e fioriscono quattro Società religiose: quella maschile, chiamata: del Santo Nome di Gesù, e le altre tre femminili: delle Figlie della Regina Isabella; delle Donne dell'Altare e delle Devote di Santa Rita, con un numero complessivo di 260 appartenenti.

In due volte furono cresimate 360 persone.

Nel 1919 ricevettero la prima Comunione 75 tra fanciulli e fanciulle; nel 1920, 85; nel 1921, 92.

Durante la missione predicata dal Rev. R. Biasotti furono amministrate 1107 comunioni.

La popolazione della parrocchia è di circa 2650 persone.

Da più di un anno si accostano alla comunione, circa 300 persone al mese, esclusi gli stranieri: Irlandesi e Franco-Canadesi, i quali si confessano e si comunicano in numero considerevole nella nostra chiesa che preferiscono alle altre, perchè spaziosa, comoda, e di facilissimo accesso.

Dalle cose dette fin qui, certo, ben consolanti, non ne viene per conseguenza, che la condizione spirituale, sia veramente perfetta.

Infatti pur troppo anche qui, come altrove, molti italiani vivono dimentichi dei loro doveri religiosi, specie nei giorni festivi e nel tempo pasquale.

E ciò avviene non per mancanza di zelo da parte del sacerdote, ma per quella inveterata apatia religiosa che pur troppo domina i nostri emigrati, i quali non danno sufficiente importanza ai doveri del buon cristiano, specialmente per la loro ignoranza in materia di religione.

Pochi, infatti, molto pochi, tra il nostro popolo sanno che cosa sia la

vera e soda pietà e in che consista essere veri cristiani.

Ci auguriamo però di vedere ben presto nel nostro popolo rifiorire il vero sentimento cristiano accoppiato ad una pratica costante dei doveri religiosi all'esempio degli Irlandesi, dei Tedeschi (parlo dei cattolici) dei Polacchi e dei Canadesi.

A Bristol, da quei pochi che lavorano per il bene della parrocchia si insiste sulla necessità di un tale miglioramento nei nostri emigrati, ma, pur troppo, non se ne vedono ancora frutti adeguati.

Non pertanto, vive restano le nostre speranze, nè ci turba l'attuale apparente insuccesso, anche perchè secondo l'insegnamento di S. Paolo a quei di Corinto, il buon operaio nella vigna del Signore sarà un giorno premiato «*secundum suum laborem*» e non «*secundum suum fructum*».

525252525252525252525252525252

Nella Chiesa dello Spirito Santo a Providence

Una classe di ben seicentoquaranta fanciulli fu cresmata, nella Chiesa dello Spirito Santo, da S. E. Rev.ma Mons. William A. Hickey D. D., Vescovo di Providence domenica, 30 ottobre, nelle ore pomeridiane.

Sua Ecc.za fu accompagnata alla Chiesa da una rappresentanza dei Cavalieri di Colombo, Holy Ghost Council, con a capo il Gran Cavaliere Beniamino Cianciarulo, come pure dai membri della Società del S. Nome, diretti dal presidente Enrico Monti. Una gran folla di popolo si era radunata davanti alla Chiesa in attesa dell'arrivo del Vescovo, il quale fu salutato con vivo entusiasmo, mentre passava benedicendo, dalla casa parrocchiale alla Chiesa. All'ingresso di

questa due bambine della parrocchia, Angelina Fezzi ed Eva Cappelli, gli rivolsero il seguente saluto:

« Questo giorno è davvero un giorno felice e glorioso per la parrocchia dello Spirito Santo.

L'intero popolo, il devoto clero della nostra Chiesa e noi, i piccoli del gregge, siamo lieti di porgere il nostro riverente e cordiale benvenuto a Voi, nostro amato Vescovo ed Angelo della diocesi di Providence, che venite a noi nel nome del Signore per annunciarci la parola di verità e di luce, di pace e sapienza, per recarci il messaggio del dolce Salvatore Gesù.

Noi Vi presentiamo questi fiori che sono il simbolo dell'innocenza, della purezza e dell'amore, affinché possiamo conservare sempre queste nobili virtù nel nostro cuore per la vera gloria di Dio, l'onore di Santa Madre Chiesa, la vostra consolazione e la prosperità della parrocchia dello Spirito Santo. Benediteci, Monsignore, accettate il nostro saluto affettuoso, i nostri ringraziamenti, e siate mille volte il benvenuto ».

Un bellissimo mazzo di fiori venne offerto a Mons. Vescovo, il quale l'accettò sorridente e commosso. Si recò quindi all'Altar maggiore, ove, dopo breve preghiera, salito sul trono, ricevette il filiale saluto dei Sacerdoti e del popolo, espresso lealmente dal M. R. P. Angelo Strazzoni, Rettore della Chiesa e Provinciale dei PP. Scalabriniani del Nord America.

I cresimandi furono diligentemente istruiti dal R. P. Cangiano durante uno speciale ritiro di preparazione.

Le solenni e commoventi cerimonie della Confermazione furono eseguite con ordine e disciplina ammirabili, sotto la Direzione dei Fratelli delle Scuole Cristiane e delle Suore, e si dovette ripetere la sacra cerimonia a causa del gran numero dei cresimandi

Mons. Vescovo pronunziò un eloquente discorso sulla virtù e forza del vero cristiano, la fedeltà alla Chiesa, l'amore ai propri doveri religiosi, avvertendo di stare in guardia contro l'irruente fiumana di miscredenza e d'immoralità che minaccia di travolgere i popoli, e ciò, al fine di conservarsi buoni ed utili cittadini di questa grande nazione ed onorare in pari tempo le tradizioni di una nobilissima e storica stirpe.

Congratulandosi poi col Clero e col popolo, esprese la sua intima soddisfazione nel vedere l'armonia e l'unione che regna fra loro.

La solenne funzione si chiuse colla benedizione del SS.mo, impartita dal Rev. P. Vittorio Cangiano.

Mons. Vescovo era assistito dal P. Michael O'Brien, parroco della Chiesa di St. John, P. Switala della Chiesa di S. Adalberto e dai RR. PP. Missionari nostri: F. Parenti, G. Poia, D. Angeli, P. Gorret, A. Peretto, C. Sassi, G. Buffo, V. Cangiano, A. Strazzone.

Il giorno 30 ottobre 1921 rimarrà certamente una data storica e memorabile negli annali della Chiesa dello Spirito Santo anche per il numero straordinario dei cresimati, di gran lunga superiore a quello degli anni precedenti.

Le cerimonie riuscirono veramente impressionanti, al che contribuì non poco lo splendido addobbo dell'altare diligentemente preparato dalle Reverende Suore Francescane con sfarzo di luci e di fiori, forniti dal Signor V. J. Berarducci il quale offrì pure un bouquet di fiori a Mons. Vescovo a nome dell'Holy Ghost Council, K. of C.

I giovani dell'Holy Ghost Catholic Club prestarono servizio in Chiesa durante le funzioni.

Il coro della Chiesa eseguì con mi-

rabile effetto scelta musica sacra e cantò l'Eccē Sacerdos Magnus all'ingresso della processione in Chiesa. Organista e direttrice del coro era la Signora Elisabetta Gattoni.

Per un Giubileo Sacerdotale a New York

Abbiamo letto con vivissima gioia la relazione apparsa sul settimanale italo-americano di New-York, il *Corriere della Domenica*, della grande manifestazione di stima e d'affetto resa al confratello P. Demo in occasione del suo giubileo sacerdotale. Rinnoviamo a Lui le nostre felicitazioni e ci facciamo un dovere di riprodurre su questo nostro periodico quanto è stato pubblicato a New-York nel passato Novembre:

« Domenica e lunedì, 20 e 21 Novembre, nella Chiesa della Madonna di Pompei in Bleeker St. New-York, fu celebrato il giubileo sacerdotale del parroco, molto reverendo Padre Antonio Demo dell'Istituto di San Carlo Borromeo.

Domenica vi fu una Messa solenne di ringraziamento, celebrata dal festeggiato per i parrocchiani, con discorso d'occasione del Rev. F. Castellano, e alla sera vi fu Benedizione del Santissimo data da Mons. Mittiga, Abate Mitrato di Polsi.

Lunedì vi fu un'altra Messa solenne celebrata da Mons. Mittiga alla presenza dei confratelli, degli amici e dei sacerdoti italiani che non avevano potuto assistere alla Messa di Domenica. Vennero rappresentanze da ogni città d'America ove l'Istituto S. Carlo Borromeo svolge l'opera sua.

Mons. Lavelle rappresentava l'Arcivescovo. Sua Ecc. il Delegato Apo-

stolico a Washington partecipava con nobilissima lettera.

A questa Messa del lunedì tenne il discorso gratulatorio ed augurale il Rev.mo P. A. Strazzoni, Provinciale dei Padri di S. Carlo Borromeo.

Il Padre Demo è uno dei preti italiani più benemeriti degli Stati Uniti per il bene da lui reso ai nostri connazionali qui immigrati. Fu Provinciale per quindici anni dei Padri Scalabriniani e per ventidue anni parroco della Madonna di Pompei, che seppe avviare con zelo e attività indefessa ad un progresso spirituale e materiale veramente splendido. Mons. Lavelle lo additava pubblicamente l'altro giorno ai sacerdoti come il migliore modello del prete buono, ossequioso, zelante, prudente. Padre Demo, nato a Lazzaretto di Bassano nella provincia di Vicenza nel 1870, dopo i primi studi, passò nel Seminario diocesano di quella città, e di là all'Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza, fondato da Mons. Scalabrini.

Dovette interrompere gli studi per obbedire alla legge militare che l'obbligò a prestare servizio per oltre due anni nell'esercito al corpo dei granatieri, essendo egli di statura alta oltre la media.

Ordinato sacerdote da Mons. Scalabrini, nel 1896, nel Settembre del 1897 fu mandato dallo stesso Vescovo negli Stati Uniti. Per due anni fu assistente nella chiesa italiana del Sacro Cuore in Boston e di là venne a reggere la chiesa della Madonna di Pompei in New-York, fondata dai Padri di S. Carlo B. nel 1892.

In questi ventidue anni di cura d'anime egli organizzò nella sua parrocchia le società di San Giuseppe, del S. Rosario, delle Figlie di Maria, di S. Luigi, del S. Cuore, delle Anime Purganti, del S. Nome, di S. Vincenzo e il Club delle Donne Cattoliche. Istituì un Giardino d'infanzia, frequen-

tato da 300 bambini e diretto dalle Suore Pallottine, ed uno splendido Sunday-School sotto la direzione dei Fratelli della Dottrina Cristiana, con 15 maestre, scuola che dà ogni anno 600 fanciulli ben preparati alla prima Comunione. Promosse talmente la vita spirituale della sua parrocchia da elevare l'assistenza alla Messa domenicale dei fedeli ad una percentuale assai alta, e le Comunioni ad oltre 50,000 all'anno.

Fece costruire la casa parrocchiale e rinnovò interamente nell'interno e all'esterno la chiesa superiore e inferiore. Diede annualmente 3000 dollari dell'entrata della Chiesa ai poveri. Fu Padre e Benefattore del suo popolo con dare aiuto, consigli, direzione e conforto a tutti, specialmente col provvedere lavoro ai disoccupati; a tale scopo scrisse in questi 22 anni ben più di 11,000 lettere.

Gli Arcivescovi che si succedettero sulla cattedra di New-York lo nominarono membro del consiglio degli affari italiani dell'Arcidiocesi, Direttore Spirituale delle Suore italiane del Sacro Cuore, delle Suore spagnuole di S. Dorotea, della Società di S. Raffaele per gli immigranti italiani e tesoriere del settimanale *L'Italiano in America*.

Il Comitato parrocchiale costituitosi per questa festa giubilare era formato dal presidente John A. Perazzo e dai signori C. Bergonzi, C. Podestà, J. Repetti, L. Michelini, R. Boretti, Dr. A. Picozzi, S. Crocchiolo, F. Frusteri, A. Emanuele, L. Cardinali, A. Michelini e V. Podestà.

Il *Corriere della Domenica* unisce i suoi ai voti e agli auguri di tanti ammiratori del festeggiato perché il Signore dia a lui una lunga e prosperosa vita a bene del suo amato popolo.

I passati anni furono per il P. Demo tempi di lotte e di stenti; ma oggi sono solo ricordi di vittorie, echi di soddisfazioni e speranze di frutti maggiori.

SALVE

Salve, o itala gente o falange
Ardita; a le plaghe straniere tu porti
L'amore fecondo e la pura
Vaga armonia che desta ne gli esuli
Erranti la dolce
membranza del suolo natale.

Estasi nove e soavi,
Magiche aurore e sereni
Incanti, penombre odorose,
Glorie illibate e perenni
Rinserrano i lidi ospitali
Al tuo fulgido genio, al tuo spirito
Tenace che irradia,
O nobile stirpe, la luce,
la vita, la speme, l'amore.

Inospiti rive ti serba
Tragica sorte, o errante d'Enotria,
Arcane foreste e selvagge
Lagune silenti
Irte di scogli, e tetre marine.....
Arresta il tuo passo..... che veggo!.....
Ne l'orride lande germogliano i fiori.....
O Italia, è il tuo genio, il tuo spirito
che impera, che inebbria e feconda.

A. RIZZI.

Dalla Casca



Per confermare con nuove prove di fatto il bisogno di inviare altri missionari in Brasile riferiamo alcune notizie estratte da una lettera privata del confratello P. Boghi parroco alla Casca del Rio grande del sud in Brasile:

Revmo P. Superiore,

Per farsi un'idea della mia vita quotidiana pensi che da solo devo attendere ai molteplici bisogni di circa dieci mila abitanti residenti su un territorio vasto più di 500 chilometri quadrati, per sopra più privo ancora, quasi del tutto, di strade e di ponti, e solo ricco di vergini foreste.

Perciò per procurare ai connazionali il beneficio dell'azione sacerdotale devo viaggiare continuamente come i zingari di felice memoria.

Mi sforzo in tutti i modi per farmi tutto a tutti, a confessione stessa del popolo, il quale una cosa sola deplora, che io sia da solo a lavorare per tre; il che è tuttavia insufficiente e potrebbe cacciarmi presto in sepoltura.

Qui tutte le case sono in legno, e in legno la stessa chiesa matrice e tutte le altre piccole cappelle aperte qua e là nell'immenso territorio.

Sto preparando un comitato di persone per raccogliere i fondi necessari alla costruzione d'una chiesa in muratura e di quei locali che sono indispensabili per svolgere l'azione cattolica, specie giovanile, in mezzo al popolo.

Desidero fortemente che allo sviluppo industriale e commerciale, almeno di questo centro dove per ora sono riunite circa quaranta famiglie, e allo sviluppo in generale di tutta la colonia non sia da meno quello dell'opera parrocchiale. Non mi fo illusioni e confesso candidamente, ma sen-

za disanimarmi, che l'impresa è ardua. Per riuscire più facilmente a condurla in porto, fra breve incomincerò a visitare tutte le singole famiglie per benedirne le case, e animar tutti a contribuire efficacemente al miglioramento delle opere parrocchiali.

Causa la vastità del territorio non potrò terminare questo faticoso lavoro prima di tre mesi. La popolazione in generale è buona, anzi ha un fondo buono di religiosità, perciò mi dà bene a sperare, e mi sostiene nel lavoro senza posa.

Il necessario alla vita non manca né agli abitanti, né a me, ma né io né loro nuotiamo nell'abbondanza. La colonia è tuttora nell'inizio e ci vorranno ancora degli anni per vederla giungere, almeno, all'agiatezza di quelle anteriori.

Se io non fossi solo, ma avessi meco altri confratelli, potrei dare un po' di impulso anche alla vita economica della colonia, potrei almeno tentare di formare cooperative, potrei interessare un po' più le autorità governative ad aprire strade.

Dio benedetto che vede non solo i bisogni numerosi di questa località che si trova ancora quasi in uno stato primitivo, la P. V. R. ma che ama non meno di me queste nostre missioni riograndensi, tanti giovani sacerdoti di buon spirito che si trovano in Italia porgano non solo a me, ma agli altri miei confratelli, non men di me bisognosi di conforto materiale e morale, quell'aiuto indispensabile per assicurare l'avvenire religioso e civile di queste nuove piccole Italie (1).

(1) La missione di cui parla il Rev. P. Boghi è stata aperta da noi nel maggio u. s. Riconosciamo giuste le osservazioni del confratello e l'assicuriamo di volergli dare, al più presto possibile, in aiuto un compagno.

Per il VI Centenario Dantesco a Rio Grande del Sud



La celebrazione del VI centenario di Dante è stata fatta in Brasile con entusiasmo ed orgoglio anche nei centri delle piccole italie riograndensi. Essa fu organizzata dalla nostra gente lavoratrice con a capo il clero e fu compiuta con funzioni religiose e civili quanto mai grandiose.

Così ad esempio, il 14 settembre u. s. a Caxias, la commemorazione dantesca fu un vero trionfo di amor patrio e di fede. Ben otto sacerdoti partiti dalle loro lontane parrocchie di campagna si riunirono nella chiesa matrice di Caxias per dare la maggior possibile imponenza e solennità alla funzione religiosa in commemorazione del centenario dantesco.

Dopo la ben riuscita cerimonia religiosa si formò un imponente corteo che dalla chiesa si portò sulla piazza « Dante » a deporre una targa ai piedi della statua del Sommo Poeta. Fu pure inaugurato un grande quadro dell'Alighieri nel Collegio Elementare e nella sede della Società Principe di Napoli. Parlarono applauditissimi i distinti dottori Rache, Montaletti e Carbone, nonché l'avv. dott. Olmiro de Azevedo.



A Bento Gonçalves per iniziativa dei confratelli P. Poggi e P. Foscallo ebbe luogo il 14 sett. u. s. la commemorazione dantesca con una riuscitissima funzione religiosa alla quale parteciparono ufficialmente tutte le autorità civili e le società italiane e Brasiliane.

Durante la messa celebrata dal confratello P. Guglieri e cantata dalle alunne delle scuole elementari, con accompagnamento di organo e di stru-

menti a corda, parlò al vangelo il P. Foscallo. Dopo il canto del Te Deum e la Benedizione Eucaristica fu spedito un telegramma di omaggio al presidente dello Stato e al Regio Console italiano a Porto Alegre.



NOTIZIARIO



Togliamo dal « Progresso Italo-Americano » di New York la seguente cronaca che ci rivela oltre che l'onore reso colà al nostro sommo Poeta la divozione per Lui dei nostri amati emigrati, nonché lo zelo del P. Jannuzzi e dei suoi assistenti confratelli nel promuovere ed attuare tutto ciò che forma il bene della Colonia Italiana e l'onore della madre patria.

Dell'anno di Dante a New York resterà come memoria anche la fondazione del Dante Club inaugurato il 14 novembre nel modo più solenne.

Questo Club è composto di giovani della Parrocchia di S. Gioacchino in Roosevelt St., ed è sotto la immediata direzione del popolarissimo parroco dottore Rev. Vincenzo Jannuzzi, e del dottore cav. A. Pisani, come chairman del Comitato esecutivo che è così composto: dottore R. Guerrieri, M. Vannella, G. Cuneo, A. Guerrieri e V. De Santis.

La sera della inaugurazione sotto la presidenza del dottore cav. A. Pisani si tenne un trattenimento svolto con buona musica che riscosse vivi applausi.

Al pubblico scelto e numeroso parlarono il Dr. Joseph H. Wade, presidente del Catholic Boys' Clubs dell'arcidiocesi di New York, Stuart P. West, James J. Golden, John E. O'Brien, James S. O'Toole, Padre Jannuzzi e Monsignor Michael J. Lavelle.

Il Club conta già 350 membri, è equipaggiato per gli esercizi ginnastici ed è davvero completo nei suoi ambienti, nelle sue sale quanto mai attraenti, che furono benedette da Monsignor Lavelle.

Questo Club è una vera benedizione per i giovani italiani i quali saranno tolti alla strada e alle cattive compagnie e si treneranno agli esercizi ginnastici e militari, e Padre Jannuzzi che ci pose tutto il suo entusiasmo perchè nascesse, merita lode e riconoscenza.

*** Apprendiamo con vivo compiacimento lo stato prospero, materiale e morale della missione del Carmine a Melrose park presso Chicago Ill. dove quest'anno, per la festa del Carmine, furono raccolti tremila dollari, dei quali duemila furono spesi durante la festa, che durò tre giorni e fu celebrata con maggior solennità degli anni precedenti.

Il debito della chiesa è stato ridotto a 40 mila dollari, e grava unicamente sulla scuola, sulla casa delle maestre, sui locali per le opere parrocchiali il cui valore complessivo è di 150 mila dollari. I debiti per la fabbrica della chiesa e della casa parrocchiale sono stati estinti.

La scuola parrocchiale è frequentata da 250 alunni, e la spesa annuale per essa è di circa ottomila dollari. Ciascun alunno paga mensilmente dai 50 ai 75 soldi; compenso questo assai meschino relativamente alle spese, le quali perciò son pagate quasi totalmente dalla chiesa con circa 8 mila dollari.

La disoccupazione fa traversare momenti finanziariamente difficili anche alle opere parrocchiali, le quali sono tuttavia numerose e rigogliose non meno di quelle di altre parrocchie più popolate.

Queste buone notizie ci confortano e ci stimolano a rallegrarci col confratello P. Frank.

*** *Un trentesimo di vita* veramente prosperosa religiosamente e civilmente è stato celebrato nella nostra missione di S. Antonio a Buffalo N. Y. nel passato dicembre.

La stampa locale, tra cui il « Corriere italiano » di Buffalo, ne dà la seguente relazione: È col più vivo compiacimento che registriamo nelle colonne del nostro giornale la cronaca della chiusura della Festa per il 30. mo anniversario della dedicazione della Chiesa e Scuola di S. Antonio, l'una e l'altra vaste, belle, arieggiate, degne delle nostre tradizioni.

La Domenica, malgrado il tempo pessimo, si calcola che vi siano state più di mille comunioni, col concorso specialmente degli uomini, membri delle varie Società della Chiesa e fra questi, degni di ammirazione i componenti la « Lega del Santo Nome » con a capo il dott. Frank Valenti, la « Congrega del Crocifisso » di cui è presidente l'instancabile sig. Cruciano Rizzo e « il Club di S. Antonio » presieduto dallo studente d'Università sig. Joseph Panzarella.

Il nostro caro amico P. S. Realbuto può essere contento di questa larga messe raccolta mercè la sua parola calda ed affascinante e, quel che è più, convincente e che va direttamente al cuore, perchè veramente parola di Dio che non titilla le orecchie, ma persuade e converte.

Alle 10 e mezzo venne celebrata la messa solenne dal molto Rev. P. Angelo Strazzoni Provinciale dei PP. Scalabriniani, assistito dal nostro amato parroco Rev. A. Vanoli e dal P. S. Sartori suo degno ed attivo coadiutore. Il P. Realbuto fece il discorso d'occasione col quale commosse tutto il popolo, ed il Coro eseguì in modo inappuntabile scelta musica del Perosi accompagnato dall'organo ed orchestra, diretto dalla brava organi-

sta Mrs. Daniel Carnevale. Negli intermezzi furono ascoltati con piacere a soli del giovane tenore Luciano Ciresi. La sera vi fu la chiusura con un discorso del P. Realbuto che fu tutto un inno a Gesù Cristo, col canto del « Te Deum » e con la benedizione del SS.mo alla presenza di un popolo immenso e di molti sacerdoti americani e italiani. Martedì sera poi vi fu la festa civile nella Hall della Scuola dove, oltre la celebrazione del 30.mo anniversario, ebbe luogo pure l'inaugurazione del Bazaar a beneficio del Club Giovanile coll'intervento di autorità e distinti signori del Clero e del laicato, nonché di molte Società della Colonia con bandiere, insieme ad una folla immensa.

Sul palcoscenico notammo il molto Rev. Angelo Strazzoni, Mr. J. T. Ryan, il marchese Pappalardo, il Rev. Bilerio e Zazza di Niagara Falls, il Rev. Lozza, il Rev. Belliotti, il Dott. Borzilleri, l'avv. Bartolo Oddo, l'agente consolare, il sig. Carmelo Gugino, il sig. Carlino e l'oratore ufficiale della serata Rev. S. Realbuto.

Una festa indimenticabile! Un bravo di cuore al zelante parroco P. A. Vanolì ed a tutti i PP. Scalabriniani che in questo paese tengono tanto vivo nel cuore dei nostri connazionali il duplice amore alla religione e alla Patria.

*** La più numerosa Cresima che abbia avuto luogo nella nostra Chiesa della Madonna del Carmine in Utica N. Y. è stata quella del 6 novembre u. s. Essa fu amministrata da Mons. Vescovo Giovanni Grimes a ben 750 persone, delle quali 250 adulte.

Alla presenza di Mons. Vescovo e di numeroso clero, il Parroco P. G. Marchigiani tenne un bel discorso ai padrini e madrine sui loro doveri verso i rispettivi figliocci.

Quindi Mons. Vescovo, in inglese, tenne un appropriato sermone ai fan-

ciulli, che erano stati assai ben preparati a quel sacramento dall'assistente P. N. Gambini.

Coronò la bella festa uno splendido programma musicale, eseguito a perfezione dal coro della Chiesa e da altri numerosi cantori.

Quell'avvenimento lasciò in tutti una profonda e santa impressione.

*** *Chicago Ill.* Chiesa della Madonna di Pompei.

L'ultima domenica di ottobre ebbe luogo un grandioso concerto nell'Aula magna delle Scuole parrocchiali, a beneficio della Chiesa.

Esso fu eseguito dai numerosi membri del coro della Chiesa ed ebbe un successo veramente artistico e finanziario.

*** *A Boston Mass.*, nella nostra Chiesa del Sacro Cuore, il confratello P. Lodovico Toma ricevette l'abiura dal protestantesimo della signorina Marta Ganet Sterling, nata a Charlestown, Mass. il 10 giugno 1905.

Dopo il battesimo fu unita in matrimonio religioso col signor Guglielmo Iasi dal confratello P. Francesco Berti, il quale celebrò anche la Santa Messa per gli sposi.

*** Nella chiesa dell'Angelo Custode di Chicago il 17 novembre u. s. si celebrò una solenne funzione di trigesima in suffragio dell'anima bella della signora Caterina Ciufolletti, nata Volpi, spirata soavemente nel bacio del Signore, in Sangiustino, prov. di Perugia, in età di anni 52.

Dopo l'Ufficio dei Morti cantò la Messa il p. M. Ciufolletti, figlio dell'Estinta, è parroco di quella Chiesa, essendo assistito dai confratelli C. Fani e A. Sandro. Il P. Canestrini fungeva da maestro di cerimonie coadiuvato dal p. G. Peona.

Il Coro della Chiesa eseguì egregiamente la Messa di Requie del celebre organista e compositore italiano Pietro

A. Von, che, essendo un amico personale del p. Ciufolletti, venne appositamente a Chicago per assistere alla mesta cerimonia.

Insieme con il pubblico, si notavano in chiesa anche altri distinti signori e signore americani ed italiani, amici e conoscenti del P. Ciufolletti.

Tutti i bambini della scuola parrocchiale e moltissimi fedeli ricevettero la Santa Comunione in suffragio della estinta partecipando così nel modo più gentile e cristiano al lutto del loro amato Parroco.

A tutti fu distribuita una bella immagine di ricordo.

* * *

Rinnoviamo all'addolorato confratello e ai suoi amati parenti le nostre più vive condoglianze, e ti assicuriamo delle nostre nuove e fervide preci al Signore per l'eterno riposo dell'anima bella della virtuosa Caterina, modello di sposa e di madre.

La REDAZIONE.

* * * *Togliamo dal settimanale « L'Italiano in America » la consolante notizia che riportiamo qui appresso anche per testimoniare al confratello P. Pio Parolin le nostre sincere congratulazioni.*

Col massimo piacere apprendiamo che il Rev. Pio Parolin della Congregazione di San Carlo Borromeo, parroco della Chiesa di San Pietro in Syracuse N. Y., ha ricevuto, in data 11 novembre, comunicazione da S. E. l'Ambasciatore Rolandi Ricci della sua nomina a Cavaliere della Corona d'Italia.

Noi ci congratuliamo vivamente e sinceramente col neo Cavaliere e nello stesso tempo non possiamo fare a meno di considerare tale nomina come un ben meritato guiderdone.

In questi tempi del dopo guerra abbondano gli eroi di ogni calibro, ed occorrono delle prominenti qualità per potere emergere in mezzo ad una mol-

titudine di giganti e spesso gli eroi della Religione e della Carità restano o ignorati od obliati.

S. E. l'Ambasciatore Rolandi Ricci, mente avvedutissima, venuto a contatto coll'umile Pastore della Chiesa di San Pietro e vedutolo coronato da una colonia di circa 20 mila italiani plaudenti ed inneggianti alla loro Italia ed al loro Re, dovette capire quale bene immenso doveva aver compiuto tale Sacerdote per mantenere la nostra Colonia sì bene attaccata a Dio ed alla Patria.

Ed infatti non vi è dubbio che il Rev. Parolin si dimostri vero Ministro di Dio, sia stato e sia tuttora il vero Pastore nella cura spirituale del suo popolo, facendo della sua parrocchia un focolare di fede e di carità religiosa e patria, e si sia altresì rivelato un vero italiano ponendosi sempre a capo di ogni buona iniziativa in favore della patria lontana, specie delle vittime della guerra.

E perciò bene dicemmo da principio che la sua nomina a Cavaliere della Corona d'Italia è un meritato guiderdone.

J. D.

* * * Fra i tanti doni fatti al Generalissimo Diaz in America, ricordiamo quello di un ricco artistico Album in pelle contenente le fotografie prese durante il suo soggiorno a New York.

Il dono, gentile pensiero dei confratelli della nostra missione di S. Gioacchino, fu presentata dal P. Ianuzzi col quale l'illustre ospite si trattenne affabilmente, secondo riferiscono i giornali locali.

* * * Piacenza, 8 Nov. 1921.

La festa del nostro patrono S. Carlo Borromeo anche quest'anno è riuscita splendidamente sotto tutti i rapporti. Così volesse il cielo che altrettanto fruttuosa riuscisse per il popolo e spe-

cialmente per noi aspiranti alle missioni!

Il concorso dei fedeli non minore a quello degli altri anni, fu grande anche alla Mensa Eucaristica.

La Comunione generale fu distribuita da Monsignor Scrivani e la Messa solenne fu cantata da Monsignor Lotteri.

Dai musicisti della chiesa, sotto la direzione del Prof. Poggi, fu eseguita la messa del Capocci « Regina Angelorum ». All' offertorio fu cantato un mottetto del Palestrina.

Durante i Vespri fu eseguita musica del Bottazzo, del Casimiri e di Gualco Simplicio.

L'elogio del Santo fu fatto dal Prof. Emanuelli D. Giuseppe che fu ascoltato.

*** A Piacenza il 17 Dicembre u. s. ricevettero la tonsura, dalle mani del Vescovo diocesano, undici dei nostri chierici teologi, ai quali mandiamo le nostre sincere congratulazioni anche per il loro profitto negli studi.



Corsi agricoli per colonizzatori italiani

A cura del Commissariato Generale dell' Emigrazione saranno aperti il giorno 5 gennaio 1922 tre speciali Corsi agricoli per colonizzatori italiani, dei quali due per licenziati di Scuole medie di agricoltura e di Istituti tecnici (sezione agrimensura) che intendano emigrare in America del Sud, uno per laureati in scienze agrarie che intendano emigrare in paesi transoceanici di lingua inglese.

I primi due corsi avranno sede rispettivamente a Luparello (Palermo) nel tenimento del R. Istituto zootecnico di Palermo, e Brusegana (Pa-

dova) nel tenimento della R. Scuola Pratica di Agricoltura. Il terzo avrà luogo in località da destinarsi. A coloro che al termine dei corsi avranno superate le prove teoriche e pratiche sarà rilasciato dal Commissario Generale dell' Emigrazione un diploma di colono pioniere.

I giovani forniti di detto diploma fruiranno di speciali aiuti e di facilitazioni per poter provvedere al loro equipaggiamento e alle spese di viaggio per trasferirsi nei paesi extraeuropei per i quali avranno ricevuto una speciale preparazione.

Gli ispettori del Commissariato Generale dell' Emigrazione dei Paesi stessi presteranno ai coloni-pionieri la più larga assistenza e facilitazione loro per il collocamento presso grandi Aziende Agricole.

L'opera Nazionale per i combattenti, nel fine di aprire un proficuo campo di attività a giovani agronomi ex combattenti contribuendo alla formazione di personale fornito della preparazione tecnica e degli altri requisiti necessari per inquadrare e dirigere le nostre masse agricole nei grandi Centri Transoceanici di emigrazione italiana, ha istituito n. 20 assegni per la frequenza dei Corsi stessi.

Le domande dovranno pervenire all'Opera Nazionale per i Combattenti — Ufficio Educazione Avviamento Professionale — Roma, Via Nazionale, 200 entro il 20 dicembre 1921, corredate di tutti i documenti indicati nell'apposito bando di Concorso (Prov. Assegni n. 40).

Chiunque desidera di ricevere questo periodico, è pregato di mandarci il proprio indirizzo e di inviarci qualche offerta.

Per l'Emigrazione agli Stati Uniti

In questi giorni la quota degli emigranti ammissibili in un anno agli Stati Uniti è stata per gli italiani raggiunta; è quindi sospeso il servizio di assegnazione di posti per le linee degli Stati Uniti a tutto il 30 giugno 1922.

Durante questo periodo potranno recarsi dall'Europa agli Stati Uniti solo quei nazionali emigranti o passeggeri che trovansi in una delle classi seguenti:

1. Funzionari governativi, loro famiglie, persone del seguito, servi ed impiegati;

2. Coloro che transitano per gli Stati Uniti senza fermarsi;

3. Coloro che visitano gli Stati Uniti quali turisti, oppure temporaneamente per ragioni di affari o per diporto;

4. Minori degli anni 18, figli di padre cittadino degli Stati Uniti;

5. Coloro che ritornano da una temporanea visita all'estero, se la loro assenza non ha superato sei mesi.

6. Attori, artisti, conferenzieri, cantanti, infermieri, ministri di culto, professori, appartenenti ad una professione liberale e domestici.

Si potranno accettare prenotazioni di posti soltanto agli effetti del turno di imbarco per le prime partenze, dopo il 30 giugno 1922.

Elenco delle nostre Missioni

Negli Stati Uniti.

1. **New York.** S. Gioacchino, 26 Roosevelt St. — Rev. V. Iannuzzi, A. Lazzarin, P. Angeli, G. Stefanetti e C. Rossini.
2. **New York.** Madonna di Pompei,

210 Bleecker St. — Rev. A. Demo, P. Dotto R. Secchia, R. Lorenzoni e C. Pezzati.

3. **New York.** S. Raffaele, Segretario di emigrazione, 10 Charlton St. — Rev. G. Moretto.
4. **New Haven Conn.** S. Michele, 29 Wooster Place. — Rev. L. Quaglia, G. Cavigiolo.
5. **New Haven Conn.** S. Antonio, 25 Gold St. — Rev. B. Marenchino, L. Merlo, G. Sorzana.
6. **Providence, R. I.** Spirito Santo, 472 Atwells Ave. — Rev. Angelo Strazzoni, V. Cangiano e C. Sassi.
7. **Providence, R. I.** S. Bartolomeo, 45 Moorfield St. — Rev. F. Parenti e A. Peretto.
8. **E. Providence, R. I.** 346 Waterman Ave. — Rev. P. Gorret.
9. **Thornton R. I.** 28 Clemence St. — Rev. D. Angeli.
10. **Bristol R. I.** 141 State St. — Rev. G. Poia.
11. **Boston Mass.** 12 North Square. — Rev. L. Toma, O. Alussi, L. Buggini, D. Dellarole, F. Berti e L. Paschini.
12. **East Boston Mass.** 125 Leyden St. — Rev. L. Toma.
13. **Somerville Mass.** 10 Vine St. — Rev. N. Properzi.
14. **Framingham Mass.** 187 Waverly St. — Rev. P. Maschi.
15. **Utica N. Y.** 649 Jay St. — Rev. G. A. Marchigiani.
16. **Syracuse N. Y.** State St. — Rev. P. Parolin e G. D'Andrea.
17. **Buffalo N. Y.** 160 Court St. — Rev. A. Vanoli, S. Sartori.
18. **Fredonia N. Y.** 42 Orchard St. — Rev. D. Belliotti.
19. **Chicago Ill.** Madonna Incoronata, 218 Alexander St. — Rev. C. Delbecchi, G. Foriero e P. Bianchetta.
20. **Chicago Ill.** Angelo Custode, 717 Forquer St. — Rev. M. Ciuffoletti e G. Peona.

21. **Chicago Ill.** Madonna Addolorata, 909 W Grand Ave. — Rev. D. Canestrini e P. Cazzaniga.
22. **Chicago Ill.** Madonna di Pompei, 1224 Mac Allister Pl. — Rev. Carlo Fani, M. Favero e C. Rossi.
23. **Chicago Ill.** S. Michele, 2325 W 24 Place. — Rev. G. Quaglia.
24. **Melrose Park Ill.** 1001 23 Ave. — Rev. B. Franch.
25. **Cincinnati O.** 527 Boadway. — Rev. G. Chiotti e A. Bainotti.
26. **Kansas City Mo.** 911 Missouri Ave. — Rev. L. Franchinotti e C. Molinari.
12. **Nuova Brescia.** Rio grande del sud. Rev. G. Morelli.
13. **Protasio Alves.** Rio grande del Sud. — Rev. A. Serraglia.
14. **Antagorda.** Rio grande del sud — Rev. E. Catelli e D. Carlino.
15. **Montebello.** Rio grande del sud — Rev. L. Guglieri.
16. **Monteveneto.** Rio grande del sud — Rev. E. Medicheschi e G. Ginochio.
17. **S. Teresa.** Rio grande del sud — Rev. P. Negri.
18. **Encantado.** Rio grande del sud — Rev. E. Pedrazzani.
19. **Guaporè.** Rio grande del sud — Rev. S. Angeli.

In Brasile.

1. **S. Paolo.** S. Antonio, Rua Direita. — Rev. F. Consoni.
2. **S. Paolo.** Orfanotrofo C. Colombo, Caixa do correio 531. — Rev. M. Simoni, P. G. Martini, S. C. Stefani e P. S. Sblandiano.
3. **S. Paolo.** S. Andrea, Stazione S. Bernardo. — Rev. A. Rizzi.
4. **S. Paolo.** Riberão Pires. — Rev. S. Leonardi.
5. **Cascalho-S. Paolo.** — Rev. L. Stefanello.
6. **S. Felicidade-Paraná.** — Rev. S. Giuliani.
7. **Rondinha-Paraná.** — Rev. N. Pigato.
8. **Dois Lagedos (Guaporè).** Rio grande del sud — Rev. G. Costanzo, Provinciale, F. Flesia.
9. **S. Luiz da Casca (Guaporè).** Rio grande del sud — Rev. A. Bogui.
10. **Bento Gonçalves.** Rio grande del sud — Rev. E. Poggi, C. Porcini e G. Foscallo.
11. **Nuova Bassano.** Rio grande del sud. — Rev. G. Pandolfi.
- Altri indirizzi utili agli emigranti.*
1. **Roma.** Via Boncompagni 30. — Commissariato Generale dell'Emigrazione.
2. **Roma.** Via Venezia 15. — Rev. D. F. Baldelli, Dirett. Italica Gens.
3. **Roma.** Piazza S. Maria Maggiore. Casa per gli Emigranti. — Rev. F. Baldelli.
4. **Roma.** Via Principessa Clotilde 7. — Consorzio Nazionale di Emigrazione e Lavoro.
5. **Genova.** Via S. Benedetto 12. — Rev. P. V. Gregori missionario di S. Carlo e parroco.
6. **Genova.** Via Balbi 25. — Rev. P. P. Maldotti, Dir. Italica Gens.
7. **Napoli.** Via Guantai nuovi 102. — Rev. D. F. Mirra.
8. **Napoli.** Via Marina nuova 6. Ospizio per gli Emigranti. — Italica Gens.
9. **Palermo.** Via S. Sebastiano 24. — Rev. D. G. Ronco.
10. **Palermo.** Via S. Sebastiano 24-28. — Ricovero gratuito m'norenni.

IMPRIMATUR: FR. ALBERTUS LEPI DI Ord. Praed., S. P. A. Magister
IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen, Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile.*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX